ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

# ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

# ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

III

*con una sezione tematica su:*

TARANTO I PITAGORICI E IL MONDO ITALICO

Napoli 1981

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 6056
STUDI CLASSICI

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l.
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Achaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è : *AION ArchStAnt*

INDICE


N. Di Sandro, Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali greche in Campania tra l'VIII sec. e il 273 a.C. p. 1

P. G. Guzzo, Scavi a Sibari. 2 » 15

L. Cerchiai, Un corredo arcaico da Pontecagnano » 29

R. Antonini, Dedica osca a Mefite Aravina dalla Valle d'Ansanto (Av) » 55

*Taranto, i Pitagorici e il mondo italico*

A. Mele, Il pitagorismo e le popolazioni anelleniche d'Italia » 61

A. Fraschetti, Aristosseno, i Romani e la ' barbarizzazione ' di Poseidonia » 97

B. d'Agostino, *Voluptas* e *Virtus*: il mito politico della « ingenuità italica » » 117

A. La Regina, Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio antico » 129

E. Greco, Dal territorio alla città: lo sviluppo urbano di Taranto » 139

G. d'Henry, Una tomba a Nocera della seconda metà del quinto secolo: problemi di inquadramento » 159

# UN CORREDO ARCAICO DA PONTECAGNANO *

LUCA CERCHIAI

Nell'agosto del 1978 diressi su incarico della Soprintendenza Archeologica di Salerno uno scavo di emergenza in prop. De Santis, nella cosiddetta ' zona artigianale ' di Pontecagnano [1], dove in seguito allo sbancamento per le fondazioni di una palazzina erano venute alla luce alcune deposizioni tombali [2].

Abbreviazioni supplementari:

| | | |
|---|---|---|
| *Agorà* XII | = | B. A. Sparkes and L. Talcott, *The Athenian Agorà*, XII, Princeton 1970. |
| Brandt | = | J. R. Brandt, ' Archaelogia Panatenaica I ', in *Institutum Norvegiae. Acta ad archaelogiam et artium historiam pertinentia* VIII 1978, pp. 1-23. |
| L. Bernabò Brea | = | L. Bernabò Brea e M. Cavalier, *Meligunìs-Lipára*, II, Palermo 1965. |
| Boulter | = | C. Boulter, ' Pottery of mid-fifth century from a well in the Athenian Agorà ', in *Hesperia* 22, 1953, pp. 59-115. |
| Hill | = | D. K. Hill, ' Greek vases acquired by the Walters Art Gallery ', in *AJA* 63, 1959, pp. 181-82. |
| Lo Porto | = | F. G. Lo Porto, ' Tombe di atleti tarentini ', in *AttiMGrecia*, N.S. VIII 1967, pp. 31-98. |
| Tamburello 1966 | = | I. Tamburello, ' Palermo - Necropoli: Rinvenimenti del Dicembre 1966 ', in *NSc* 1969, pp. 277-304. |
| Tamburello 1967 | = | I. Tamburello, ' Palermo - Necropoli: campagna di scavo 1967 ', in *NSc* 1969, pp. 305-15. |

* Ringrazio il Soprintendente alle Antichità di Salerno, Avellino e Benevento, prof. Werner Johannowsky, per avermi affidato lo scavo e consentito la pubblicazione del corredo.

Mi occorre altresì ricordare il sig. Attilio Voza che condusse materialmente le operazioni di scavo.

Il corredo è stato restaurato nel laboratorio del Museo Nazionale di Pontecagnano; la fotografia della tomba al momento del rinvenimento è del sig. Mario Gallicchio, quella dei singoli elementi del corredo del sig. Domenico Braione. La pianta della tomba è stata eseguita dal sig. Carmine Lanzara, i disegni del corredo dalla sig.ra Emilia Milone; il lucido della pianta della tomba è stato realizzato dal sig. Tommaso Scelza, la restituzione planimetrica delle aree di scavo della cosiddetta ' zona artigianale ' di Pontecagnano è opera, infine, del sig. Vinicio Casagrande.

[1] Foglio catastale Nr. 7, particella Nr. 776.

[2] Le tombe rinvenute (in tutto 13, 7 delle quali incavate nel banco di travertino, con

Al momento dell'intervento della Soprintendenza, il mezzo meccanico era giunto sul piano travertinoso su tutta la superficie dello sbancamento [3], risparmiando un sottile testimone nel quale insieme ad altre deposizioni si rinvenne il corredo tombale qui pubblicato (fig. 12.1).

Tomba 3193 (fig. 12.2) [4]

Ustrino di forma rettangolare e ampie dimensioni [5], incavato con orientamento NE-SO [6] nel terreno vergine argilloso.

Di esso, avendo il mezzo meccanico già asportato le sponde S e E, fu possibile rinvenire i limiti N e O costituiti da un orlo di argilla indurita per l'azione del fuoco, cui si addossava nell'angolo NO un ben conservato tratto di parete lignea carbonizzata.

Il corredo funebre, rinvenuto al di sopra di un potente strato di bruciato [7],

corredi dal VII al IV sec. a.C.) erano situate al margine SE di una vasta necropoli che, disposta immediatamente a S dell'area occupata dall'abitato antico, si estendeva verosimilmente senza interruzioni a O fino alla zona antistante l'odierna piazza Risorgimento (F. 7, part. 630). Rimasta in funzione dal VII al IV sec. a.C., la necropoli è caratterizzata da un'estrema densità di deposizioni, disposte su più livelli e sovente intersecantesi, rivelando così attraverso il fenomeno di concentrazione dello spazio cimiteriale, l'esistenza sin da età arcaica di una più complessiva pianificazione dello spazio disponibile, tipica di un contesto urbano già sviluppato. Scavi recentissimi hanno rivelato che essa si estendeva per breve tratto ulteriormente verso E (prop. De Santis, F. 78, part. 1127 c) con una fittissima fascia di deposizioni del VI e V sec. a.C. che appare però isolata rispetto all'area esplorata nel 1978, essendo risultata pressoché sterile la zona ad esse intermedia (prop. Cerra e Elia, F. 7, part. 1166; prop. Farina, F. 7, part. 903 b-c, 1152 b, 1166 b-c). A tale fascia fa poi seguito in direzione NE un'ampia area di necropoli della fine del IV sec. a.C. (prop. Maisto, F. 7, part. 1292 b, prop. Tascone, F. 7, part. 1290) caratterizzata da rade deposizioni con copertura a cappuccina di tegole orientate in senso normale rispetto alle tombe arcaiche (fig. 11): si può notare in questa estesa occupazione orizzontale uno sfruttamento dello spazio di tipo completamente diverso dalle esigenze che per lungo tempo avevano provocato un rigoroso contenimento dell'area cimiteriale; emerge così un'evidente frattura rispetto alla struttura insediativa precedente, che è forse indizio, coerente con i dati finora emersi dallo scavo delle necropoli, del declino alla fine del IV sec. del complesso fenomeno, allo stesso tempo geografico e umano, costituito dall'esistenza della città antica.

[3] La zona era stata precedentemente interessata dalla installazione di vivai che avevano disturbato il terreno in profondità, sconvolgendo numerose deposizioni tombali, dalle quali fu rinvenuto abbondante materiale sporadico. A tali danni occorre naturalmente aggiungere quelli provocati dal mezzo meccanico che, arrestandosi sullo strato di travertino, risparmiò le tombe che in esso erano incavate.

[4] Al momento della scoperta il corredo fu denominato ' gruppo ' per le condizioni di particolare emergenza che non consentivano una chiara comprensione dell'evidenza rinvenuta. Dopo la successiva esplorazione del testimone e il rinvenimento dei limiti dell'ustrino, esso apparve con maggiore sicurezza pertinente ad un'unica deposizione tombale.

[5] La parte conservata misurava m. 2,10×1,20.

[6] 30°-210°.

[7] Presso la sponda N lo strato di bruciato era profondo cm. 9, presso quella S cm. 18.



era stato deposto nella tomba in un momento successivo al rogo, non recando alcun segno di combustione; le ciotole (nr. 4-5) furono rinvenute al di sopra del piano di deposizione, la kylix a vernice nera (nr. 3) durante lo scavo ed il grumo di bronzo (nr. 7) asportando le anfore vinarie (nr. 8-9).

Non fu rinvenuta traccia di resti ossei.

Alla tomba si era poi sovrapposta, appoggiandosi sul piano di bruciato e tagliandone la sponda O, un'altra sepoltura (t. 3194) il cui corredo, databile al più tardi alla metà del V sec. a.C. [8], fornisce un immediato termine *ante quem* per la datazione dell'ustrino.

1. *Anfora panatenaica* (figg. 13-15).

Alt. 0,41; ∅ b. 0,158; ∅ p. 0,122.

Argilla ben depurata dura e compatta, di color arancione in superficie con nucleo rosa carico; vernice nera lucida e brillante con ampie avvampature sul corpo e sul piede; ritocchi sopradipinti in rosso e bianco.

Frammentaria e lacunosa: manca parte del labbro e del collo.

Orlo piatto, labbro ampio e convesso; breve collo cilindrico e rastremato unito al labbro e alla spalla mediante due sottili risalti. Spalla tesa, alto ventre ovoide; piede a disco con faccia inferiore profilata. Sulla spalla e sul collo si impostano due anse verticali a bastoncello dal profilo lievemente arcuato.

Decorazione: verniciata eccettuati l'orlo, il collo, due ampi pannelli sul corpo, la parte inferiore del ventre, la faccia interna del piede; sulle parti risparmiate è stesa un'ingubbiatura color camoscio.

Sul collo si sviluppa un motivo di palmette contrapposte rispetto ad una catena mediana di ovoli; le palmette sono separate da ' dardi ' dalle estremità dei quali si dipartono coppie di archetti.

Le palmette sono costituite da 5 foglie distinte da un bottone centrale, di dimensioni progressivamente decrescenti a partire da quella mediana.

La parte inferiore del ventre reca una corona di raggi con estremità superiore lanceolata che si poggiano su una linea orizzontale irregolarmente tracciata poco al di sopra dell'attacco del piede.

Al di sopra dei pannelli si sviluppa una decorazione costituita da una serie di ' foglie doriche ' con elemento centrale nero; l'estremità superiore di esse deborda sul risalto costituito dall'attacco del collo e della spalla.

Nei pannelli il campo decorativo è definito da tre linee sottili ai lati e alla base delle figure.

Pannello A: Athena *promachos* tra i galli (fig. 14).

[8] La tomba, di bambino, restituì alcuni vaghi di pasta vitrea, uno d'osso, un pendaglio di bronzo, alcuni frammenti di ferro non meglio identificabili. Il corredo ceramico era costituito da un'oinochoe trilobata a vernice nera di piccole dimensioni, con la spalla risparmiata e decorata mediante fasce orizzontali, uno skyphos miniaturistico a vernice nera, una ciotola a vernice nera simile al nr. 4, un ' feeder ' a vernice nera con fondo risparmiato, una lekythos con decorazione a palmette (cfr. C. W. Blegen, H. Palmer, R. S. Young, *Corinth XIII. The North Cemetery*, Princeton 1964, p. 165: ' lekythoi with miscellaneous patterns ', in part. gli esemplari delle tombe 301 e 336 datate poco prima della metà del V sec. a.C.

La dea veste un chitone dalle lunghe pieghe lineari con l'orlo costituito da onde contrapposte rispetto a una banda centrale più ampia; al di sopra ella indossa un'ampia egida con il vello reso da archetti stilizzati incisi, dalla quale si dipartono sul fianco e sul bacino teste serpentine, dipinte sul fondo chiaro e incise sulla superficie nera della veste.

Athena reca un elmo attico con visiera ornata da una spirale, ampio paranuca e alto *lophos* coronato da una lunga criniera che scende oltre le spalle, espressa mediante un ritocco in rosso sopradipinto.

Dall'elmo fuoriesce la capigliatura a corte ciocche sulla fronte che lascia scoperto l'orecchio e scende fluente sulle spalle, formando una lunga treccia anche sul petto.

La dea presenta un volto dal profilo diritto con occhio a mandorla dalla pupilla risparmiata e mento pronunciato; il collo, alto e robusto, è ornato da una collana di cui si conserva la traccia incisa, il polso destro con un bracciale a doppia spirale, anch'esso risparmiato.

L'incarnato è reso mediante vernice bianca sopradipinta ben evidente nel volto e nel braccio, di cui si conserva traccia anche sugli arti inferiori molto allungati.

Con il braccio sinistro Athena sorregge un ampio scudo circolare con orlo distinto dipinto in rosso ed *episema* raffigurante un'armatura di carro sopradipinta in bianco; nella mano destra, alzata all'altezza della nuca, impugna una lancia con cuspide coperta dallo scudo.

Ai lati, su colonnine rastremate sormontate da un capitello a volute e da un toro, si trovano due galli dal largo occhio sub-circolare con cresta e bargigli in rosso, ritocchi dello stesso colore sulle brevi ali molto stilizzate e le zampe in vernice più diluita.

Linea incisa usata per definire i dettagli interni e come linea di contorno per egida, elmo e scudo di Athena nonché per il toro rettangolare sormontante il capitello.

Pannello B: gruppo di due cavalieri (fig. 15).

Diretti verso destra essi cavalcano a pelo e recano nella mano sinistra due pungoli (?) biforcuti.

Completamente nudi presentano una corta capigliatura a brevi ciocche che lascia scoperto lo spazio dell'orecchio non disegnato.

Del volto dal profilo diritto è reso il contorno ovale degli occhi con breve appendice laterale, la bocca mediante una linea incisa, il mento arrotondato. Breve collo, spalle arrotondate, membra allungate in cui spicca il profilo aguzzo del ginocchio e il disegno molto stilizzato dei piedi.

I cavalli hanno un corpo sottile e allungato con cui contrasta, ben distinto dalla spalla, il collo largo e possente dalla corta criniera sormontata da una breve cresta.

La testa ha l'orecchio molto stilizzato e il largo occhio dal profilo subcircolare con brevi angoli laterali, in cui è distinta la pupilla incisa. Il muso è largo e arrotondato con la stretta mascella espressa mediante due linee parallele e reca, nell'animale di sinistra, una corta narice; esso è armato da un morso rettangolare cui si collegano le redini e un sottile finimento che gira dietro l'orecchio.

Gli animali presentano zampe sottili e allungate, nelle quali spicca il largo zoccolo ed il nodello arrotondato recante, nei posteriori del cavallo di sinistra, due sottili appendici a punta.

Code lunghe e affusolate.



Le figure sono pressoché prive di dettagli interni, salvo nell'animale di sinistra due partizioni nella metà superiore degli anteriori e nei fantini l'attacco inferiore del braccio, quello della gamba e, nella figura di destra, una linea addominale.

Scarso uso della linea incisa, usata per definire alcuni dettagli interni e, come linea di contorno, per disegnare i profili sovrapposti ad un campo verniciato. Essa definisce inoltre il braccio destro dei fantini, l'attacco del posteriore e del sesso dei cavalli, cui occorre aggiungere, per quanto riguarda l'animale di sinistra, la linea del ventre e l'anteriore destro.

Per le ridotte dimensioni e l'assenza di iscrizione l'anfora rientra nell'ampio gruppo che, considerato inizialmente pseudo-panatenaico, fu al contrario dal Gardiner ritenuto intermedio tra la produzione panatenaica arcaica e quella più recente e per questo complessivamente datato nella prima metà del V sec. a.C., risolvendo in tal modo la lacuna esistente nella seriazione di Von Brauchtitsch [9].

Dell'esemplare non è agevole né forse del tutto produttivo fornire un'attribuzione precisa, trattandosi piuttosto di un prodotto di serie in cui prevale il carattere di un'esecuzione rapida e disinvolta, ma esso può comunque essere inserito per la scena di corsa ippica in un nutrito gruppo di anfore cronologicamente omogeneo e globalmente riferibile allo scorcio del VI sec. a.C.

La scena è infatti tipica del repertorio panatenaico del ' pittore di *Eucharides* ', a cui Peters attribuì cinque esemplari recanti tale tema [10], dei quali due soli furono ritenuti realmente pertinenti al pittore da Beazley che, delle tre anfore restanti, attribuì il ben noto esemplare da New York al ' gruppo di *Leagros* ' [11] e quelli conservati a Berlino e Leida al non altrimenti noto ' pittore di Berlino 1833 ' [12]. Lo studioso attribuì inoltre al pittore altri due esemplari da New York [13] e da Monaco [14] riproducenti lo stesso motivo equestre, ottenendo così, a parte l'evidenza frammentaria proveniente dall'Acropoli e un'anfora conservata a Leningrado [15], una breve serie di quattro esemplari caratterizzati dal ricorrente tema della gara ippica.

A tale serie possono essere aggiunti un'anfora conservata a Baltimora e avvicinata da Beazley al ' gruppo del Vaticano G 23 ' [16], precedentemente connessa al ' pittore di *Eucharides* ' dalla Hill che non mancò però di rilevare le profonde differenze esistenti per la figura di Athena *promachos* con la produzione di quel

[9] Cfr. E. N. Gardiner, ' Panathenaic Amphorae ', in *JHS* XXXII 1912, pp. 188-89. La più recente messa a punto del problema della produzione panatenaica della fine del VI sec. a.C. si trova in Brandt, in part. pp. 16-17.

[10] K. Peters, *Studien zu den panathenaischen Preisamphoren*, Berlin 1942, pp. 60-63.

[11] New York 07.286.80: *ABV* p. 369 nr. 114.

[12] Cab. Med. 224 e Leiden XV i 78 (PC 7): *ABV* p. 407 nr. 1-2 ' near the painter of Berlin 1833 '.

[13] New York 57.171.3: *ABV* p. 395 nr. 3, *Paralipomena* p. 173 nr. 3.

[14] München 8746: *ABV* p. 397, *Paralipomena* p. 174.

[15] *ABV* p. 396 nr. 4-20.

[16] Baltimore, Walters Art Gallery 48.2105: *Paralipomena* p. 176.

pittore [17], due esemplari conservati rispettivamente a Parigi e Leningrado [18] attribuiti al ' pittore della panatenaica di Varsavia ' e posti da Smets allo scorcio del VI sec. a.C. [19] ed infine un'anfora alquanto posteriore da Goluchow avvicinata alla produzione del ' pittore di Berlino ' [20].

Rispetto a questa evidenza l'anfora della tomba 3193 rivela però uno schema iconografico peculiare con entrambi i fantini di profilo recanti forse due lunghi pungoli e gli animali di passo: ben confrontabile con l'esemplare di Leningrado [21], esso si differenzia sensibilmente da quello utilizzato nella restante produzione dove gli animali al galoppo sono spronati mediante un frustino da fantini di giovane età e ridotte dimensioni, uno dei quali raffigurato di solito in atto di voltarsi all'indietro.

Mentre tale schema — talvolta completato dalla presenza della meta o di un personaggio adulto — sembra concepito appositamente per la raffigurazione della scena di corsa, quello presente sull'anfora di Pontecagnano potrebbe costituire l'adattamento per la decorazione del campo panatenaico di un motivo iconografico diverso, riconoscibile forse per le grandi dimensioni dei fantini e la composizione già raccolta, nel tema del gruppo di cavalieri/cacciatori sovente accompagnati dai cani, utilizzato con una certa frequenza nella produzione vascolare dell'ultimo quarto del VI sec. a.C. [22].

La resa stilizzata degli animali con il muso arrotondato e i larghi zoccoli a macchia consente poi di orientare più precisamente la ricerca verso la produzione della fine del secolo: in particolare la lunga appendice presente dietro i nodelli posteriori del cavallo di sinistra può essere ad esempio riconosciuta in un'anfora da Altenburg datata 520-10 [23], in un'hydria del ' gruppo di Antiope ' dello scorcio del secolo [24] ed è frequente nella produzione del ' pittore di Rycroft '

17 Hill, p. 181.

18 Louvre F. 274 e Leningrado 1510 B (St 230): *Paralipomena* p. 127. Brandt pp. 6-7, 15 inserisce il pittore nella cerchia del ' pittore di *Antimenes* '.

19 A. Smets, ' Groupes chronologiques des amphores panathénaïques inscrites ' in *AntCl* V 1936, p. 89 nr. 22 e p. 90 nr. 26.

20 Goluchow 164: *ABV* p. 408 nr. 2.

21 Lo stesso schema si ritrova, completato dalla presenza della meta, sulla spalla dell'hydria Leiden PC 48 datata 520-10 a.C.: *CVA* Leiden 1, pp. 8-9, pls. 8; 12, 1; 16,5.

22 Cfr. ad es. i seguenti esemplari inseribili nel ' gruppo di *Leagros* ': 1) hydria München 1714: *ABV* p. 365 nr. 66, attribuita all' ' Antiope gr. I '; 2) hydria Oxford 1947.264: *ABV* p. 365 nr. 67, attribuita all' ' Antiope gr. I '; 3) hydria London B 306: *ABV* p. 365 nr. 68, attribuita all' ' Antiope gr. I '; 4) Anfora London B 196: *ABV* p. 366 nr. 84, attribuita al ' pittore S '; 5) Anfora Louvre F 211; *ABV* p. 368 nr. 104, attribuita al ' pittore S '; 6) anfora Castle Ashby: *CVA* Castle Ashby, p. 7, pls. 1,3-4; 13,1-2; 7) anfora di piccole dimensioni Tübingen 2120 (Watzinger D 13): *ABV* p. 599 nr. 5, attribuita alla ' Light-make class, gr. XI '. Ad essi debbono essere aggiunti gli esemplari nr. 1-3 della n. 25. Lo stesso schema si ritrova inoltre impiegato anche per i cavalieri sciti; cfr. ad es. l'oinochoe London B 630: *ABV* p. 525 nr. 1, *Paralipomena* p. 263.

23 Altenburg 188: *CVA* Altenburg 1, p. 22, taf. 22, 1-3, datata 520-10 a.C.

24 Cfr. n. 22 nr. 3.



che del resto predilige il tema del gruppo di caccia che riproduce più volte [26].

Nella sua opera si possono riconoscere altre analogie con l'esemplare qui studiato, nella resa ad esempio della criniera dei cavalli con cresta superiore distinta [26], nel disegno diritto dei profili con l'occhio dal contorno ovale e la bocca resa mediante un unico segno [27]: si tratta di forti contiguità stilistiche, ben comprensibili all'interno di una produzione artigianale comune, sebbene l'esemplare della tomba 3193 rifletta un'esecuzione di più corsivo livello; in questo senso esso potrebbe essere avvicinato anche ad un'anfora da Capua attribuita al ' pittore di Brunswick 218 ' [28], dove mediante uno schema piuttosto simile sono rappresentati due cavalieri con gli animali di passo: comune appare oltre all'atteggiamento complessivo, nei cavalli la resa dei larghi zoccoli e delle code lunghe e rigide, nei fantini il profilo benché l'acconciatura a zazzeretta non trovi un confronto preciso [29].

L'accostamento è comunque significativo perché allo stesso pittore debbono essere probabilmente attribuite una serie di anfore di tipo panatenaico in cui compare un'immagine di Athena stilisticamente affine a quella riprodotta sull'anfora di Pontecagnano [30].

Spicca in questa la resa dell'ampia egida priva di orlo, con le teste serpentine che ne ornano anche il lembo inferiore.

Tale particolare, non molto frequente, è già presente nel ' pittore di *Antimenes* ' [31] ma si ritrova soprattutto in anfore databili allo scorcio del secolo, di forma identica a quella di Pontecagnano: si ricordi a tale proposito un'anfora del Louvre attribuita al già ricordato ' gruppo del Vaticano G 23 ' [32], un esemplare a tale gruppo molto vicino conservato a Baltimora [33] e soprattutto un'anfora

25 Cfr. 1) anfora Copenhagen 2655: *ABV* p. 336 nr. 17; 2) hydria 21950: ABV p. 337 nr. 27 (gruppo di caccia sulla spalla); 3) anfora Berlino V.I. 3274: *ABV* p. 675, *Stesileos* nr 2. Per la resa degli zoccoli cfr. inoltre: 4) Anfora Louvre F 209: *ABV* p. 335 nr. 6,; 5) Oxford 1911.256: *ABV* p. 336 nr. 11; 6) anfora Siracusa 21956: *ABV* p. 336 nr. 22; 7, hydria Siracusa 21951; *ABV* p. 337 nr. 26.

26 Cfr. soprattutto il pannello principale dell'hydria Hamburg 1917. 256: *ABV* p. 337 nr. 25, cui si può aggiungere la resa della criniera del cavallo in primo piano sul lato A dell'anfora Oxford 1911.256 (n. 25 nr. 5) e quella simile sull'anfora Siracusa 21956 (n. 25 nr. 6).

27 Cfr. ad es. i particolari delle anfore Oxford 1911.256 in *CVA* Oxford 2, pl. VII nr. 7 e Louvre F 209 in *CVA* Louvre 3, pl. 22 nr. 3.

28 Braunschweig 218: *ABV* p. 339 nr. 1.

29 Un trattamento simile nella capigliatura si ritrova ad es. nell'anfora Frankfurt V F β289 attribuita al ' gruppo di *Leagros* ' e datata intorno al 500 a.C.: *CVA* Frankfurt 1, p. 30, taf. 31.

30 Tali anfore sono riunite sotto il ' pittore di Oxford 218 b ' che probabilmente coincide con il ' pittore di Brunswick 218 ': *Paralipomena* pp. 150-51.

31 Cfr. le anfore panatenaiche Berlin F 1831 e New York 06.1021.51; *ABV* p. 274 nr. 123 e 124.

32 Louvre F 284 bis: *ABV* p. 406 nr.3.

33 Baltimore, Walters Art Gallery 482107, attribuito da Hill, pp. 181-82, pur con le ricordate riserve, al ' pittore di *Eucharides* '.

proveniente dal mercato antiquario [34] nella quale le teste serpentine sono giustapposte all'orlo dell'egida secondo un'abbreviazione tipica del ' pittore di Brunswich 218 ', riconoscibile nella sua forma più accurata in un esemplare di Gela [35].

Anche il chitone dalle lunghe pieghe lineari — simmetriche o irraggiantisi dalla parte anteriore della veste — è un elemento del costume di Athena che conduce verso la fine del secolo [36]: sia pure con numerose varianti, questo tipo di panneggio è riconoscibile, oltre che in parte dell'evidenza già citata, su due anfore da New York [37] e Toronto [38], in esemplari connessi alla produzione del ' pittore di *Eucharides* ' [39], nella successiva produzione del ' pittore di *Kleophrades* ' [40] ma soprattutto può essere strettamente confrontato con un esemplare vaticano attribuito al ' pittore di Monaco 1519 ' [41], e in due anfore rispettivamente conservate a Mainz [42] e Francoforte [43], l'ultima delle quali collegabile con la produzione del ' pittore di *Kleophrades* ' per l'*episema* del pegaso sullo scudo.

L'immagine dell'armatura di carro come *episema* sullo scudo di Athena costituisce infine un ulteriore, coerente elemento per la definizione cronologica dell'esemplare di Pontecagnano: essa infatti, oltre che su quelle di Toronto [44] e del Vaticano [45] è attestata ad esempio su un'anfora panatenaica attribuita al ' pittore del *Mastos* ' [46], su un esemplare di ispirazione panatenaica attribuito al ' pittore di Edimburgo ' [47] nonché su due anfore conservate a Leida attribuite

[34] *Ars Antiqua. Auktion III am 29 April 1961 in Luzern*, p. 41 nr. 97, taf. 41, datata agli inizi del V sec. a.C.

[35] *Paralipomena* p. 151 nr. 4 bis; P. Orlandini, ' Gela.21. — I.N.A. Casa — sepolture greche del VI-V sec. av.Cr. e rinvenimenti vari ' in *NSc* 1956, pp. 371-73, figg. 15-16. Rinvenuta in un ustrino, l'anfora era tra l'altro associata ad una lekythos a figure rosse del ' pittore di Bowdoin ' e fu per questo datata dall'autore nel V sec. a.C.

Per il tipo dell'egida senza orlo cfr. anche le anfore London B 140: *CVA* British Museum 1, III He, pl. 4,2; Louvre F 280 e F 283: *CVA* Louvre 5, III Hg, pl. 2,8 e 10; 6-7; Taranto 115474 attribuita al ' pittore di *Kleophrades* ' e datata nel primo decennio del V sec. a.C. da Lo Porto, pp. 74-77.

[56] Cfr. Brandt, pp. 2,15-16 che attribuisce tale caratteristica di ' pittore di Michigan ' o ' Havana Owl painter » (pp. 7-8 nr. 63-70), databile nell'ultima decade del VI sec. a.C.

[37] New York 99.13.1: *ABV* p. 369 nr. 116, attribuita al ' gruppo di *Leagros* ' e datata intorno al 510 a.C.

[38] Toronto 915.24: *CVA* Toronto 1, p. 16, pl. 22, datata alla fine del VI sec.

[39] Hydria München 1727 (statua di Athena) e anfora panatenaica Hamburg 1907.510: *ABV* p. 397 nr. 33 e 3.

[40] Cfr. ad es. le anfore panatenaiche London B 131: *ABV* p. 405 nr. 4 e Taranto 115472-73: Lo Porto, pp. 80-83 che le attribuisce all'atèlier del pittore e le data nel secondo decennio del V sec. a.C.

[41] Vaticano 377: *ABV* p. 394 nr. 9.

[42] Mainz 74: *CVA* Mainz 1, pp. 37-38, taf. 35, datata 500-490 a.C.

[43] Frankfurt St V 2: *CVA* Frankfurt 2, p. 9, taf. 41; 43,3, datata 480-70 a.C.

[44] Cfr. n. 38.

[45] Cfr. n. 41.

[46] Boston 01.7127; *ABV* p. 266 nr. 28, datato 530-20 a.C.

[47] London B 146: *ABV* p. 478 nr. 1.



rispettivamente al ' gruppo di *Leagros* ' [48] e al cosiddetto ' gruppo Dot-ivy ' [49].

Per l'insieme dei dati raccolti l'anfora può essere datata intorno al 500 a.C. o poco dopo.

2. *Kylix attica a figure rosse* (figg. 16.1; 17; 18.3).

Alt. 0,133; ∅ b. 0,30; ∅ p. 0,118.

Argilla tenera ben depurata di color rosa pallido; vernice nera lucida e brillante con avvampature sul labbro e all'attacco della vasca.

Ricomposta da più frammenti, lacunosa nella vasca e nel labbro.

Orlo arrotondato, alto labbro, concavo che forma spigolo vivo all'attacco della vasca ampia e poco profonda. Gambo cilindrico rastremato con sottile anello all'attacco del piede cavo e svasato, dotato di breve gola all'estremità del taglio. All'attacco della vasca si impostano due anse orizzontali ricurve di diversa grandezza.

Decorazione: verniciata eccetto la parte interna delle anse e il tratto della vasca ad essa corrispondente, due fasce sottili alla base del gambo e all'attacco del piede intorno all'anello, il taglio del piede che, risparmiati, presentano un'ingubbiatura color camoscio.

All'interno della vasca, entro una circonferenza segnata da una linea risparmiata, è raffigurato un satiro retrospiciente che impugna nella mano destra, sollevata fino all'altezza della fronte, un corno potorio ricurvo e in quella sinistra, disposta all'altezza del bacino, un otre caprino.

Il profilo della figura è sottolineato mediante linea di contorno resa con un tratto di vernice più densa, il cui limite è però spesso oltrepassato dalla pittura, soprattutto nella resa della testa.

Completamente nudo, il satiro presenta un'abbondante capigliatura ornata da una corona sopradipinta della quale si conserva solo la traccia in negativo; essa lascia scoperta la fronte corrugata e la parte superiore del cranio, scendendo posteriormente fino alle spalle dove termina in tre ciocche ondulate.

Del volto di profilo sono resi il folto sopracciglio aggrottato, l'occhio dal profilo a goccia completamente chiuso con pupilla disposta nella parte anteriore, il corto naso schiacciato, la breve bocca triangolare sotto la quale si notano un sottile baffo all'insù e la lunga barba a punta con ritocchi in vernice diluita.

L'orecchio è alto e a punta, lo zigomo, infine, è reso mediante una linea ondulata che unisce l'occhio al naso.

Del torso di prospetto sono raffigurate le clavicole mediante una coppia di linee curve e i capezzoli espressi per mezzo di una linea sub-circolare. Le partizioni dell'addome e la linea del bacino, trattati in vernice più diluita, sono quasi completamente evanidi.

Gli arti inferiori e l'attacco dell'arcata epigastrica sono resi di profilo insieme alla lunga coda cavallina che dall'attacco delle natiche scende fino ai piedi, parzialmente tagliati dal tondo che circonda l'intera figura.

[48] Leiden XV i 57 (PC 5): *ABV* p. 370 nr. 128, datata allo scorcio del VI sec.

[49] Leiden XV i 76 (PC 9): *ABV* p. 448 nr. 28. Agli esemplari citati si possono aggiungere le anfore panatenaiche Louvre F 281 e F 282 (*CVA* Louvre 5, III Hg pl. 2,2 e 9; pl. 2,4-5) e l'anfora New York 41.162.189 (*ABV* p. 405 nr. 17) attribuita al ' pittore di *Kleophrades* '.

Intorno alla figura, visibile solo in negativo, corre un'iscrizione priva di senso (fig. 17).

Inseribile nel tipo ' C, grosse Schalen ' del Bloesch di cui sembra costituire, per l'impostazione quasi verticale del labbro e la sottigliezza della vasca, una variante arcaica [50], la kylix può essere inquadrata per la decorazione figurata di qualità piuttosto mediocre, caratterizzata da un disegno corsivo e non privo di incongruenze [51], nella vasta e corrente produzione di coppe dello scorcio del VI sec. a.C.

Il tipo del satiro calvo con lunga capigliatura sulle spalle, sopracciglio aggrottato e corto naso schiacciato ricorre già nell'opera del ' pittore di *Epiktetos* ' [52] ma trova più stretti confronti con la produzione di un decennio posteriore, in particolare con quella riferibile al ' pittore di *Nikosthenes* ' e soprattutto alla sua vasta cerchia. In questo senso, mentre del pittore possono essere ricordati un kantharos da Boston [53] e tre kylikes da Los Angeles [54], Londra [55] e Melbourne [56], entro la più corrente produzione ad esso collegata due coppe conservate a Ginevra [57] e Bruxelles [58] mostrano immagini di satiro molto vicine a quella di Pontecagnano.

A queste è altresì opportuno aggiungere per il tipo del satiro — peraltro riconoscibile anche in una coppa attribuita al ' pittore di Berlino 2268 ' [59] — e per il caratteristico taglio dei piedi sul tondo interno [60] due esemplari connessi alla maniera del ' pittore di *Epeleios* ' [61] e soprattutto una kylix di tipo ' C '

[50] H. Bloesch, *Formen attischer Schalen von Exekias bis zum Ende des Strengen Stils*, Bern-Bümpliz 1940, pp. 131-33, in part. p. 133, taf. 35,2 a-c.

[51] Tale ad es. appare il disegno dei baffi al di sotto della bocca. Si noti inoltre il sovrapporsi delle linee della mano destra e del corno potorio.

[52] Cfr. le kylikes: 1) Berlin F 2262: *ARV*² p. 72 nr. 15; 2) Providence 25.077: *ARV*² p. 73 nr. 34; 3) Boston 95.34: *ARV*² p. 75 nr. 64; 4) Tarquinia RC 1091: *ARV*² p. 76 nr. 65; 5) Berlin 4514: *ARV*² p. 76 nr. 78; 6) Milano 265: *CVA* Milano 1, III, I, pp. 3-4, posto tra il ' pittore di *Epiktetos* ' e quello ' di Chairias '.

[53] Boston 00.344: *ARV*² p. 126 nr. 27.

[54] Los Angeles 50.8.15 (A 5933.50.21): *ARV*² p. 125 nr. 11, con scena di centauromachia.

[55] London E 12: *ARV*² p. 126 nr. 24.

[56] Melbourne 1730.4: *ARV*² p. 125 nr. 20.

[57] Geneve MF 239: *ARV*² p. 133 nr. 7.

[58] Bruxelles A 1377: *ARV*² p. 134 nr. 2. Agli esemplari ricordati nelle n. 57 e 58 si aggiunga inoltre la kylix Bruxelles A 20511: *ARV*² p. 133 nr. 19 ed il frammento Heidelberg 33: *ARV*² p. 132 nr. 1. Si ricordi ancora la coppa Wien 137: *CVA* Wien 1, taf. 1-2,1 e 2 e, per il tipo del satiro, la kylix Mannheim 13: *ARV*² p. 86.

[59] Philadelphia 5695: *ARV*² p. 156 nr. 47. A Pontecagnano è stato rinvenuto un boccale attribuito allo stesso pittore nella tomba 1240, datata alla fine del VI - inizi del V sec. a.C.

[60] Tale caratteristica è già presente nella produzione del ' pittore di *Epiktetos* ': cfr. W. K. Kraiker, ' Epiktetos. Eine Studie zur archaischen attischen Malerei ' in *JdI* XLIX 1929, pp. 141-197 *passim*.

[61] Per il tipo del satiro cfr. la kylix Laon 37.1054: *ARV*² p. 150 nr. 23; per il taglio dei piedi cfr. la kylix Torino 4117 (coll. Canino 3032): *ARV*² p. 150 nr. 35 e p. 1628 a cui si aggiunga per l'impostazione della figura l'esemplare Firenze 3951: *ARV*² p. 149 nr. 12.



della collezione Hoppin recante all'interno della vasca un'immagine di satiro circondata da una falsa iscrizione che, per l'impostazione generale e la resa di alcuni particolari come la capigliatura a ciocche e i capezzoli, appare strettamente connessa con la coppa della tomba 3193 [62].

La menzione di quest'ultimo esemplare permette infine di estendere i confronti alla produzione di coppe di livello generalmente più scadente riunita da Beazley nel gruppo ' Coarser Wing II ' [63]: in particolare conviene citare una kylix di tipo ' C ' attribuita al ' pittore del pithos ' con figura di satiro con otre caprino e corno potorio [64], cui possono essere collegate, sebbene di livello inferiore, alcune coppe dello stesso pittore o della sua cerchia rinvenute in uno scarico dell'Agorà [65], un esemplare conservato a Vienna recante all'interno l'immagine di un satiro chino entro una vasca [66] ed infine una kylix della collezione Castellani, la cui decorazione, sviluppata su due facce, fu attribuita da Beazley alla cerchia del ' pittore di *Nikosthenes* ' [67] e successivamente suddivisa da Mingazzini tra il ' pittore del pithos ' e quello ' di *Nikosthenes* ' [68].

Per l'insieme di questi confronti si può proporre della coppa una datazione intorno al 500 a.C.

3. *Kylix attica a vernice nera* (figg. 16.2; 17).

Alt. 0,051; ∅ b. ricostruito 0,168; ∅ p. ricostruito 0,10.

Argilla dura e compatta, ben depurata, di color rosa carico all'esterno con nucleo arancione; vernice nera lucida e brillante.

Frammentaria e lacunosa: ne avanza circa la metà più due frammenti della vasca.

Orlo arrotondato, alto labbro con profilo lievemente concavo, distinto dalla vasca ampia e poco profonda con la quale forma all'esterno uno spigolo vivo e all'interno, inferiormente rispetto a quello, una gola sottile. Largo piede ad anello con faccia superiore obliqua e sottile profilatura all'estremità superiore del taglio.

Delle anse non conservate, rimane solo un attacco all'inizio della vasca.

[62] *CVA* Hoppin and Gallatin Collections, pl. 8,1 e 6.

[63] *ARV*² pp. 136-45.

[64] *ARV*² p. 139 nr. 6.

[65] E. Vanderpool, ' The rectangular rock-cut shaft. The upper fill ', in *Hesperia* 15, 1946, p. 281 nr. 39 (*ARV*² p. 139 nr. 7) e p. 283 nr. 42-44 (*ARV*² p. 142 nr. 1-3: ' pittore dell'Agorà P 2578). A queste kylikes di tipo ' C ' si aggiunga inoltre l'esemplare p. 284 nr. 49.

[66] Vienna 1930: *ARV*² p. 137 nr. 4 a cui si aggiunga la kylix Altenburg 233 attribuita allo stesso pittore: *ARV*² p. 137 nr. 1. Un'immagine di satiro di tipo simile a quella di Pontecagnano si ritrova inoltre nella produzione del ' pittore di Colmar '. Cfr. ad es. le due coppe Firenze 73749 e Wien 1919: *ARV*² p. 355 nr. 42-43.

[67] Villa Giulia 50385: *ARV*² p. 137 nr. 7.

[68] P. Mingazzini, *Catalogo dei vasi della collezione Augusto Castellani*, II, Roma 1971, pp. 21-23 nr. 641, datata 510-500 a.C.

Decorazione: interamente verniciata tranne la zona compresa tra gli attacchi dell'ansa, il taglio del piede e il fondo esterno che, risparmiati, presentano un'ingubbiatura color camoscio. Il fondo esterno reca inoltre una decorazione costituita da una linea concentrica che inquadra un bottone centrale.

Per la presenza del pannello risparmiato tra le anse e la profilatura del taglio del piede, la ' stemless kylix ' può essere considerata di tipo arcaico e sembra databile nel secondo quarto del V sec. a.C. [69].

4. *Ciotola a vernice nera* (figg. 16.3; 17; 18.1).

Alt. 0,026; ∅ b. 0,082; ∅ p. 0,062.
Argilla ben depurata, dura e compatta, di color rosa carico all'interno e arancione-rosato all'esterno con nucleo di colore più scuro tendente all'avana e recante rare impurità micacee e inclusi nerastri. Vernice nera lucida e brillante con avvampature all'interno e all'esterno della vasca.
Lacunosa nell'orlo, con abrasioni all'attacco interno di esso ed entro la vasca.
Orlo arrotondato e convesso con sottile gola obliqua che termina inferiormente con un breve risalto, formando uno spigolo vivo con la parete esterna della vasca a profilo concavo. Questa disegna invece nella faccia interna una curva continua fino all'orlo.
Fondo a largo anello appena profilato.
Decorazione: interamente verniciata tranne la gola all'attacco esterno della vasca e il fondo esterno che, risparmiati, presentano un'ingubbiatura color camoscio. La parte concava del fondo presenta due linee concentriche che inquadrano un bottone centrale.
Sulla parete esterna della vasca e nella parte concava del fondo si trovano due iscrizioni graffite: mentre la prima, composta di due lettere, è stata realizzata mediante tratti larghi e profondi, la seconda, costituita da una sola lettera, è stata graffita molto sottilmente e presenta il vertice appena leggibile per un'abrasione sulla superficie ingubbiata (figg. 17; 18.1).

Il fondo esterno largo e risparmiato è caratteristico degli esemplari più antichi di questo tipo e permette di datare la ciotola, sicuramente di importazione, nel secondo venticinquennio del V sec. a.C. [70].

5. *Ciotola a vernice nera* (figg. 16.3; 17; 18.2).

Alt. 0,024; ∅ b. 0,076; ∅ p. 0,069.
Argilla dura e compatta di color nocciola chiaro; vernice opaca, di consistenza e colore non uniforme, con ampi tratti tendenti al marrone.

[69] *Agorà* XII, pp. 101-2: ' stemless, inset lip ', fig. 5 nr. 469, pl. 22 nr. 469-70. Boulter, p. 77 nr. 35 e p. 114 nr. 199, fig. 2.

[70] *Agorà*, pp. 130-31: ' bowl, shallow wall and convex-concave profil ', fig. 8 nr. 817, pl. 32 nr. 818; Boulter, p. 85 nr. 68, dove si specifica che la sottigliezza della superficie poggiante del piede è una caratteristica degli esemplari del III quarto del V sec. a.C.



Lacunosa nell'orlo, con numerose abrasioni superficiali.
Orlo verticale lievemente convesso che forma un angolo smussato con la parete esterna della vasca breve e dal profilo concavo, mentre la faccia interna forma una curva continua e poco profonda fino all'attacco dell'orlo.
Decorazione: interamente verniciata.
All'interno della parte concava del fondo è stata graffiata, mediante tre sottili linee incise, una lettera (figg. 17; 18.2).

Di produzione locale, si può considerare per il fondo largo, sebbene dipinto, un'imitazione del tipo precedente.

6. *Olpe a pittura rossa* (figg. 16.2; 17).

Alt. 0,072; ∅ b. 0,029; ∅ p. 0,034.
Argilla farinosa, ricca di impurità micacee e inclusi nerastri, di color rosa pallido in superficie e nucleo di color carnicino.
Pittura di color bruno-rossastro, di consistenza densa e uniforme.
Lacunosa: manca parte dell'orletto e dell'ansa.
Sottile orletto arrotondato, corto collo concavo, corpo globoso e piede a disco; a metà del corpo si impostava un'ansa verticale della quale rimane l'attacco inferiore.
Decorazione: interamente verniciata ad eccezione del piede e del quarto inferiore del corpo, sui quali restano ampie tracce di pittura più diluita.

7. *Grumo di bronzo.*

Lungh. max. 0,25.

Luca Cerchiai

8. *Anfora vinaria* (figg. 19; 19.1).

Alt. 0,54; ∅ b. int. 0,11; ∅ b. est. 0,15; ∅ max. 0,379.
Argilla rosa-giallastra e ruvida al tatto con numerose particelle luccicanti di mica bianche o incolori, oltre a minuti inclusi bianchi meno frequenti.
Frammentaria, lacunosa nel ventre.
Labbro grosso a sezione semicircolare allungata; collo alto e cilindrico, con uno spigolo subito sotto l'attacco del labbro; ventre espanso a pareti quasi tese; fondo a punta piena, leggermente svasata, piatta inferiormente; anse piatte, impostate verticalmente tra la sommità del collo e la spalla.
L'anfora reca due iscrizioni: una è localizzata sul collo, spostata a destra rispetto al centro del campo tra le anse. I tratti sono sottili e profondi, ad eccezione della prima asta sulla sinistra che è appena percettibile. Le linee sono incerte ma non si presentano sfrangiate (fig. 19.2).
Si direbbe incisa dopo la cottura.
L'altra è localizzata sulla spalla, quasi in corrispondenza della precedente, rispetto alla quale è spostata ancora un po' più a destra.
Larghi, ben marcati e poco profondi, i solchi si assottigliano e si storcono in punta. Molto netti e sicuri e assolutamente non frastagliati, i tratti sembrano incisi a crudo.

Le due iscrizioni sembrano pertanto essere state incise in momenti diversi e da diverse mani.

L'anfora trova un confronto molto puntuale con un esemplare di Lipari [71], attribuito come tutte le altre anfore della classe al VI-inizi del V sec. a.C., al quale si può inoltre aggiungere un'anfora da Palermo datata intorno al 490 a.C. [72].

In Campania l'anfora si confronta perfettamente con l'esemplare Nr. inv. 463 da Vico Equense.

9. *Anfora vinaria* (fig. 19).

Alt. max. cons. 0,39; ∅ max. cons. 0,388. Frammento del collo: Alt. 0,074; ∅ int. 0,099.

Argilla di color arancio caldo recante all'esterno un'ingubbiatura color crema. Presenta frequenti e minuti inclusi luccicanti bianchi e azzurro-viola, che le conferiscono un aspetto ruvido.

Frammentaria e lacunosa: se ne conserva parte del ventre, dalla massima espansione alla punta; restano anche una parte consistente del collo e pochi altri frammenti attribuibili alla spalla o al ventre.

Collo cilindrico; ventre espanso a pareti quasi tese; fondo a punta piena leggermente svasato e inferiormente piatto.

L'anfora è dello stesso tipo della precedente, da cui si discosta per la diversa qualità dell'argilla.

Norma Di Sandro

All'analisi dei singoli elementi del corredo è opportuno far seguire alcune considerazioni di carattere più generale imposte dai problemi che la natura particolare dell'evidenza e le condizioni dello scavo suscitano.

Si è già infatti sottolineato il danneggiamento subito per l'azione del mezzo meccanico dalla tomba della quale non si possiede quindi integralmente il contesto né è possibile stabilire quanto sia stato perduto.

Deve essere inoltre rilevata la problematica assenza di resti antropici all'interno della sepoltura che, nelle condizioni attuali, non appare facilmente spiegabile: da un lato infatti la tomba presenta la struttura tipica degli ustrina d'età classica a Pontecagnano — a breve fossa rettangolare o circolare, con sponde concotte — che usualmente contengono i resti carbonizzati del morto, d'altra parte si potrebbe però ricordare il rinvenimento in una necropoli di V e IV sec. a.C. recentemente scavata in loc. S. Antonio, di due cospicue lenti di bruciato appoggiate sul piano antico in relazione ad una o più deposizioni tombali.

[71] L. Bernabò Brea, tav. XLI, 4 (t. 358).
[72] Tamburello 1966, p. 282, fig. 8 b, dalla tomba 1.



Poiché il piano di deposizione non recava tracce di combustione, si tratta con ogni probabilità di resti di offerte funebri eseguite altrove e trasportate presso le tombe: in tali concentrazioni la mancanza o la sporadica attestazione di avanzi ossei (animali?) si combina con la presenza di un oggetto ceramico — una ciotola a vernice nera e una coppa di tipo ionico che, a differenza della prima, non reca tracce di bruciato.

Struttura tombale dove si depone e brucia il cadavere e luogo dell'offerta funebre eseguita o magari deposta presso le tombe — talora anche al di sopra delle coperture, come è di frequente attestato nella stessa necropoli di loc. S. Antonio —, i due aspetti dell'ustrino, per quanto distinti nella funzione, rivelano comunque una notevole caratteristica comune: entrambi possono infatti contenere un corredo non bruciato, deposto dopo il momento del rogo.

Come per le due ricordate lenti di bruciato, così anche nelle sepolture si nota infatti tale oscillazione: mentre ad es. nella tomba 3966 insieme ai resti carbonizzati del morto si rinvennero i frammenti combusti di una kylix, nei due grandi ustrina 2659 e 2659 A — i più stretti confronti con la tomba qui studiata — la maggior parte del corredo, distribuita secondo una certa estensione cronologica e databile tra la seconda metà del VI e la prima metà del V sec. a.C., non presentava tracce di bruciato che erano invece facilmente riconoscibili su una lekythos e una fibula di ferro della tomba 2659 A, rinvenute asportando le parti lignee carbonizzate del piano di combustione. Si delinea così una complessa tipologia della struttura ad incinerazione definibile attraverso la variabile combinazione di un numero limitato di coppie di elementi distintivi: luogo di cottura / resti del rogo, avanzi antropici / animali, corredo bruciato / non bruciato.

Mentre la terza coppia non è indispensabile alla definizione della struttura dell'ustrino e la documentazione della seconda è particolarmente soggetta alle condizioni dello scavo, la prima opposizione appare il più sicuro elemento di cui si dispone per comprendere la funzione della struttura incineratoria, costituendo per il momento la presenza del luogo di cottura una caratteristica esclusiva delle deposizioni funebri.

Il complesso da noi studiato può in questo senso con una certa probabilità essere considerato, nonostante l'assenza di resti antropici, una deposizione tombale; l'ipotesi è ulteriormente rafforzata se ne si consideri le grandi dimensioni e soprattutto la composizione e la particolare coerenza del corredo incomprensibile se non riferita ad un'unica sepoltura e che sarebbe invece difficile collegare, nell'eventualità di considerare la struttura rinvenuta il luogo di un'offerta funebre, ad alcuna delle tombe circostanti.

Discussa questa prima serie di difficoltà, occorre ora affrontare più specifiche questioni sollevate dall'esame del corredo.

Importa innanzitutto sottolineare la differenza cronologica esistente tra gli oggetti a vernice nera (nr. 3-5), databili nel II quarto del V sec. a.C., e quelli recanti una decorazione figurata (nr. 1-2), più antichi di almeno un ventennio.

Tale considerevole ' décalage ', non sembra facilmente risolubile e anzi se messo in rapporto con i dati di scavo, resi ancora più incerti dalle particolari condizioni del ritrovamento, obbliga a formulare alcune ipotesi tra loro contrastanti.

Un elemento di necessaria riflessione è costituito dalla differenza di quota esistente tra la posizione elevata delle due ciotole — alle quali può essere aggiunta la kylix nr. 3 rinvenuta durante lo scavo [73] — e quella del resto del corredo.

Tale differenza può essere di natura casuale, dovuta cioè allo sconvolgimento che ha subito la tomba, ma potrebbe anche riferirsi ad un contesto non inquinato, rivelare una stratificazione antica e quindi l'esistenza di un'offerta funeraria articolata nel tempo: dopo la dedica iniziale più ricca e importante degli oggetti con decorazione figurata e delle grandi anfore vinarie, quella successiva e più modesta, costituita dalla ceramica a vernice nera.

Entrambe le possibilità non possono essere scartate: a Pontecagnano, infatti, la presenza di elementi più antichi all'interno di un corredo funebre è fenomeno ben attestato in età arcaica da una deposizione tombale recentemente scoperta (t. 4011) che, accanto a una neck-amphora a figure nere ascrivibile alla cerchia del ' pittore di *Antimenes* ' e databile intorno al 520 a.C., conteneva una grande kylix a figure rosse più recente di circa un ventennio; nello stesso tempo non è caso raro notare in zone di ustrino l'associazione di un'evidenza cronologicamente eterogenea, talora anzi distribuita secondo un'estensione piuttosto ampia [74]: benché tale fenomeno sia di solito collegato ad una serie di successive cremazioni,

[73] Durante lo scavo si rinvennero inoltre, insieme ad un frammento ceramico moderno e ad alcuni frammenti di parete d'argilla, i seguenti frammenti a vernice nera: un piede a disco, un piedino ad anello con resto di iscrizione graffita, un frammento di coppa, un'ansa probabilmente di skyphos, un frammento di lekythos, un'ansetta verticale a nastro sormontante. Non è possibile naturalmente, a causa della precarietà dello scavo, stabilire una precisa relazione tra questi frammenti e il resto del corredo.

[74] Oltre al caso della ricordata tomba 2659 A di Pontecagnano, si può ricordare ad esempio la tomba 844 di Locri Epizefiri (P. Orsi, ' Locri Epizefiri ', in *NSc* 1913, Supp. 35-36): lo strigile e lo specchio rinvenuti in essa, tipici rispettivamente del costume maschile e femminile, provano che l'ustrino fu impiegato per almeno due cremazioni. Un tale prolungato funzionamento è confermato dalla presenza nella tomba di un disco in lamina di bronzo con figura di guerriero, databile al più tardi verso la metà del V sec. a.C., e di un vasetto cabirico da porre alla fine dello stesso secolo. Appare in questo senso poco convincente il tentativo di considerare unitariamente il corredo effettuato da P. E. Arias (' L'arte locrese nelle sue principali manifestazioni artigianali. Terrecotte, bronzi, arti minori ', in *Locri Epizefiri*, ' Atti del sedicesimo convegno di studi sulla Magna Grecia ', Napoli 1977, pp. 552-53, 567-68) che non menziona l'associazione dello specchio e dello strigile ed è costretto ad abbassare forse oltremisura la datazione del disco in lamina di bronzo. È comunque da rilevare che il corredo della tomba 3193 mostra rispetto ai due esempi citati un'escursione cronologica molto meno ampia, che permette di escludere con una certa sicurezza l'esistenza di successive deposizioni. Il fatto poi che tutti gli oggetti rinvenuti, non recando tracce dell'azione del fuoco, siano stati deposti sulla tomba dopo il momento del rogo, sottolinea il carattere omogeneo del corredo, che appare costituito in



resta in ogni caso un elemento di significativa importanza la lunga, continua funzionalità che sovente caratterizza le aree di incinerazione.

Ugualmente accettabili quindi, le due ipotesi comportano ampie e ben diverse conseguenze, relative innanzitutto alla datazione del corredo che nel primo caso — sovrapposizione fortuita — sarebbe fornita dai termini più recenti (gli oggetti a vernice nera) e nel secondo — stratificazione dell'offerta funeraria — da quelli più antichi (la grande kylix e l'anfora panatenaica).

Notevoli sono inoltre i connessi risvolti ideologici che potrebbero variare dalla semplice volontà di connotare uno *status* eminente attraverso un corredo significativo alla ben più complessa formulazione di un culto funerario che, organizzato su una tomba ad incinerazione, potrebbe addirittura colorarsi di venature eroiche.

Proseguendo questa serie di suggestioni, si sarebbe perfino tentati di mettere in relazione, entro un contesto così complesso, il grande ustrino con la ricordata tomba infantile 3194 che su di esso si poggia.

L'enumerazione delle diverse possibilità, in parte risolubili attraverso un'accurata osservazione dei dati di scavo [75], pone comunque il più ampio problema dell'interpretazione del dato archeologico, delle possibilità e dei limiti di questa operazione, e soprattutto del rischio di surdeterminare l'evidenza che in tale tentativo si corre.

Se questo rischio appare palese nel caso della tomba qui studiata e ancora più evidente sembrerà quando si tenterà di comprendere il modello ideologico espresso attraverso l'adozione del rituale funerario e la scelta dei singoli elementi costituenti il corredo, esso è tuttavia presente anche in più agevoli condizioni di studio, nel caso di contesti più ampi e meglio conservati, investendo infine proprio le categorie interpretative abitualmente utilizzate che possono a volte, nonostante successivi affinamenti, fondarsi ancora su criteri distintivi basati sulla verosimiglianza o dal contenuto troppo generico [76].

breve tempo e sotto un impulso unitario, anche se forse articolato in momenti diversi. Eventualmente iterato, il corredo funebre non costituisce in questo caso il consueto, estremo appannaggio del defunto, del quale divide la scomparsa — all'interno della tomba o magari consunto sul rogo — sancita nella celebrazione collettiva della sua morte attraverso il rituale funerario.

Preservato dal rogo, esso appare piuttosto un'offerta destinata a ridefinire la nuova presenza del morto, integrandola, attraverso l'evocazione di un ruolo, nella memoria del gruppo: se l'ipotesi è corretta, appaiono allora evidenti le analogie istituibili tra questo tipo di offerta e la dedica (*anathēma*) di un monumento figurato — statua o stele — al di sopra della tomba.

[75] Nel caso qui esaminato di diversi livelli di deposizione entro un ustrino, oltre a notare se tutti gli elementi del corredo rechino tracce di combustione, si dovrebbe ad es. verificare se gli oggetti disposti ad una quota superiore poggino su un piano di bruciato o se invece siano deposti su uno strato diverso che, relativo ad una fase di abbandono dell'area di incinerazione, proverebbe l'articolazione diacronica dell'offerta funeraria.

[76] Per un'esemplare messa a punto di tali problemi di metodo cfr. B. d'Agostino, ' L'ideologie funeraire. La mort et les morts dans les sociétés anciennes ', in *DialAr* (in corso di stampa).

Benché quindi sia necessario rinviare, per una migliore comprensione della struttura dell'ustrino, alla pubblicazione dell'evidenza inedita e ai risultati di successivi scavi più sistematici, è comunque possibile formulare alcune preliminari osservazioni basate soprattutto sulla qualità della ceramica figurata rinvenuta nel corredo.

È infatti opportuno sottolineare di questa la non eccelsa qualità, il carattere di produzione corrente destinata a soddisfare una richiesta di limitate esigenze.

La relativa modestia dei due oggetti acquista ulteriore significato se posta in rapporto con il carattere eminente della deposizione tombale e ancora più diviene rilevante nel caso si accetti l'ipotesi della originaria associazione di essi con i più recenti esemplari a vernice nera, che implicherebbe una lunga conservazione dell'anfora e della kylix prima della deposizione sull'ustrino.

L'alto valore attribuito ai due esemplari acquista il necessario rilievo se posto in relazione con il declino, già evidenziato da B. d'Agostino [77], che il centro antico subisce in età tardo-arcaica: in particolare, rispetto al quadro tracciato nel 1974 dallo studioso, sembrerebbe di poter precisare, riferendolo all'inizio del V sec. a.C., il momento iniziale di questo fenomeno di ripiegamento che, in base a poco sistematiche impressioni di scavo, sembra poi proseguire per tutto il secolo.

Molto difficile è infine, in assenza di un più ampio contesto di riferimento, l'analisi del costume funerario e dei livelli ideologici che attraverso esso si esprimono.

La funzione significativa potenzialmente attribuibile ad ogni elemento del corredo e del rituale non può essere infatti verificata con sicurezza cosicché anche l'analisi corretta dei riferimenti simbolici di cui un oggetto può essere teoricamente espressione, non potendo di quei riferimenti controllare l'effettiva attuazione entro il particolare contesto funerario, può condurre a sovrapporre ad un originario sistema espressivo un modello complessivamente diverso, frutto piuttosto di soggettivi orientamenti dell'osservatore.

La difficoltà è inoltre aggravata dalla necessità di utilizzare per lo studio dei contenuti ideologici espressi da un gruppo indigeno, immagini e riferimenti culturali tipici del mondo greco — definizione anch'essa troppo generica — senza poter misurare la portata della loro effettiva assimilazione; esiste così il pericolo di fornire dell'evento preso in esame una descrizione troppo ricca di particolari, e perciò appiattita sul modello di riferimento usato, e di non comprendere invece l'eventuale caduta di espressività intervenuta, nel passaggio da un ambiente a un altro, per alcuni elementi assunti magari, per la loro peculiarità di oggetti ad esempio dall'elevato valore materiale, semplicemente come indici di distinzione [78].

[77] B. d'Agostino, ' Il mondo periferico della Magna Grecia ', in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica* II, p. 211.

[78] S. Gruzinsky et A. Rouveret, ' « Ellos son como niños ». Histoire et acculturation dans la Mexique colonial et l'Italie méridionale avant la romanisation ', in *MélRome* 88, 1976, p. 181: ' On doit remarquer, cependant, que les parallèles ethnologiques invitent à considérer comme très superficiels les emprunts d'objets *matériels* (parce qu'ils représentent des objets de prestige et peuvent *s'ajouter* aux pratiques locales sans les modifier) '. Sui fenomeni di acculturazione nel mondo antico cfr. M. Cristofani, ' Storia dell'arte e acculturazione: le pitture tombali arcaiche di Tarquinia ', in *Prospettiva* 7, 1976, pp. 2-10.

Entrambi gli articoli rimandano poi all'ampia bibliografia sull'argomento.



È evidente che tale serie di difficoltà tende a diminuire quanto più ampio è il contesto di cui si dispone per verificare l'effettiva pertinenza delle suggestioni possibili, per elaborare, operando di esse la dovuta selezione, uno schema teorico che costituisca il fondamento metodologico più adatto per il fenomeno preso in esame [79]; in assenza di tale elaborazione, sarà invece per il momento sufficiente fornire anche per questo aspetto della ricerca il quadro delle varie, probabili linee interpretative.

L'uso dell'incinerazione, relativamente raro in questo periodo a Pontecagnano, rivela l'adesione ad un modello culturale di tipo greco, di lontana ascendenza eroica, che trae conferma e ulteriore precisazione dalla composizione del corredo funebre: spicca infatti tra gli oggetti personali del morto, la presenza delle due coppe (nr. 2-3) che, caratterizzando con tutta probabilità in senso maschile il corredo, costituiscono una decisa allusione al momento socialmente pregnante del *kōmos*, al quale allude del resto anche la figura di satiro dipinta all'interno della grande kylix di tipo C.

Alla definizione di tale contesto si potrebbe poi aggiungere il richiamo all'ambiente ugualmente significativo della palestra, suggerito dalla presenza dell'anfora panatenaica.

Ma l'evocazione di tale aspetto che, insieme al precedente, sembrerebbe riassumere l'intero universo culturale maschile, resta tuttavia incerta, non essendo possibile allo stato attuale attribuire con sicurezza all'anfora — finora isolata nella necropoli di Pontecagnano — tale specifica, puntuale funzione di segno.

Merita invece di essere rilevata la forse non casuale associazione tra anfora e coppa che, presente anche nella non meno rilevante tomba 4011, con buona probabilità suggerisce l'esistenza di un vero e proprio servizio all'interno del corredo maschile.

[79] Su tale esigenza di metodo cfr. ad es. C. Lévi-Strauss, *La voie des masques*, (*édition revue, augmentée et rallogée* de Trois Excursions), Paris 1979, pp. 18-19, in part. p. 19: ' Pour remplir ce programme, il importe de considérer d'abord le type de masque [*i.e.*: le maschere cerimoniali delle tribù indiane della costa NO del continente nord-americano] qui nous a posé tant d'enigmes, afin de regrouper l'ensemble des informations dont on dispose à son sujet ... Car c'est seulement une fois constitué ce dossier global qu'on pourra le confronter utilement à d'autres dossiers '. Si tratta dell'enunciazione del concetto chiave nel pensiero dello studioso francese di ' struttura sociale ', la cui portata, insieme ai fondamenti filosofici, è chiaramente spiegata nell'introduzione di P. Caruso a C. Lévi-Strauss, *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Torino 1967, pp. 22-35.

Le due grandi anfore vinarie, che da un lato possono rimandare all'immagine comastica già evidenziata, dall'altro sembrano costituire un tradizionale indice di ricchezza che, utilizzato a Pontecagnano sin dal VII sec. a.C. per caratterizzare i corredi funebri più importanti, è in questo caso addirittura raddoppiato.

Attraverso la loro funzione di contenitori, esse sembrano così suggerire le ampie possibilità di accumulazione proprie del morto, definendone così secondo una prospettiva ' economica ' la condizione socialmente eminente [80]. Nello stesso tempo però occorre sottolineare come l'esuberante offerta funeraria posta sulla tomba dopo il momento del rogo, l'immobilizzazione suntuaria di un bene alimentare pregiato come il vino, elemento importante nel banchetto ma anche nel momento del sacrificio, segnino un'insuperabile diversità rispetto al costume funerario classico, di cui pure sono assunti superficialmente alcuni segni.

Si delinea così l'esistenza di un costume funerario eclettico, caratterizzato dall'indifferente esibizione di segni di *status* dissimili: in esso l'identità sociale del morto, il suo prestigio nel gruppo, puttosto che ad un coerente sistema di rappresentazione, sembrano piuttosto affidati alla moltiplicazione, e alla conseguente reciproca conferma dei riferimenti utilizzati.

[80] Per la funzione simbolica dell'anfora vinaria in un corredo funerario occorre ricordare l'analisi operata da B. d'Agostino a proposito dell'anfora corinzia rinvenuta nella tomba principesca 926 di Pontecagnano, che lo studioso connette alla sfera dell'offerta rituale, del sacrificio funebre non sanguinante dovuto, come attestano i poemi omerici, alle anime dei defunti (B. d'Agostino, ' Tombe principesche dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano '; in *MonAnt*, Serie Miscellanea, voll. II, 1, Roma 1977, p. 56; *Idem*, ' Grecs et « indigènes » sur la côte tyrrhénienne au VII[e] siècle: la transmission des idéologies entre élites sociales ', in *Annales E.S.C.* 1, 1977, pp. 13-14 dell'estratto).

Tale riferimento però, funzionale entro lo specifico modello ideologico di tipo eroico evocato nel caso della tomba principesca, appare meno convincente se applicato alla tomba 3193, il cui corredo — come del resto conferma l'esame di quelli contenenti altre anfore vinarie (cfr. p. 52) — sembra alludere al ben diverso contesto del banchetto, all'immagine sociale del cittadino adulto e libero, pienamente inserito nell'universo della polis. Precisato tale contesto, la presenza dell'anfora vinaria nella tomba sembra rinviare allora ad un campo semantico ad es. analogo a quello delle numerose scene di banchetto presenti nella ceramica attica a figure rosse, nelle quali essa è maneggiata da comasti o satiri; entro tale sistema poi, la funzione del segno si accompagna, attraverso il suo raddoppiamento, alla nozione indubbiamente eterogenea di accumulazione materiale, introducendo nel riferimento ideologico utilizzato una significativa incongruenza.

## Appendice

## LE ANFORE ' MASSALIOTE ' IN CAMPANIA

Le anfore rinvenute nel corredo della tomba 3193 sono di tipo ' massaliota '.

Sotto tale denominazione si riunsice un gruppo vasto quanto eterogeneo di anfore da trasporto, presumibilmente vinarie, particolarmente frequenti a Marsiglia.

A dispetto della loro denominazione, però, le anfore massaliote vanno nettamente distinte da quelle di fabbrica marsigliese, come è stato giustamente rilevato da Paola Pelagatti [81], la quale anzi, a meglio sottolineare la distinzione, adopera per esse la definizione di ' ionico-marsigliesi ': il luogo di produzione di queste anfore è da ricercarsi infatti nel mondo ionico e più specificamente, forse, nell'ambito foceo [82].

Si è parlato volutamente di ' gruppo ' di anfore, evitando l'uso del termine ' classe ': infatti all'aggettivo non sembra corrispondere un campo semantico ben definito, ma se ne fa, al contrario, un uso molto lato e soggettivo; così nelle pubblicazioni archeologiche il termine ' massaliota ' definisce anfore anche notevolmente diverse l'una dall'altra, senza che intervenga mai una distinzione più sottile in tipi o in fabbriche, mentre nelle descrizioni si sorvola spesso sugli aspetti formali più sottili (quali, ad esempio, la forma del collo e del piede o il rapporto fra le misure delle singole parti), come sulle caratteristiche delle argille e sulla ricerca dei reali centri di produzione.

Nell'attuale stato di confusione urge pertanto una revisione critica di tutto il materiale finora confluito nella denominazione al fine di individuare costanti caratterizzanti che permettano: 1) di riconoscere la classe; 2) di effettuare più precise suddivisioni in tipi, con le implicazioni anche cronologiche e di distinzione

[81] P. Pelagatti, ' Camarina (Ragusa). Necropoli orientale e viabilità periferica ' in *StEtr* XLVI 1978, pp. 573-74. Le ricerche relative alle anfore di fabbrica marsigliese sono oggi ad uno stadio molto avanzato. Si vedano, al riguardo, le classificazioni di D. Wallon, ' L'oppidum de Montjean (Var): apport des dernieres fouilles ', in *Omaggio a F. Benoit*, II, Bordighera 1972, pp. 221-24, e di B. Hofman, ' Les amphores antiques ', in *Touring Club de France, notice technique* 18, pls II, III che si rifanno al vecchio studio di F. Benoit, ' Amphores grecques d'origine ou de provenance marseillaise ', in *RStLig* 1955, pp. 32-43. Più autorevole di tutti è il recente saggio di M. Py ' Quatre siècles d'amphore massaliete - Essai de classification des bords ', in *Figlina* 3, 1978 n. 3, p. 1-23.

[82] F. D'Andria, ' Cavallino (Lecce). Ceramica ed elementi architettonici arcaici ', in *MélRome* 89, 1977, p. 542 e n. 77, 78.

in fabbriche che l'operazione porterebbe con sé; 3) di espellere dal gruppo le anfore decisamente spurie.

In Campania, nell'area compresa tra il Garigliano e il Sele, una quindicina di esemplari in cui si riscontrano, con maggiore o minore regolarità, tratti comuni, possono denominarsi ' massalioti ' sulla base di confronti con anfore già attribuite a quel gruppo, provenienti essenzialmente da scavi effettuati a Megara Hyblaea [83], Lipari [84] e Palermo [85].

È però evidente che anche in questo caso, proprio per le ragioni esposte sopra, non bisogna attualmente attribuire alla denominazione altro valore che quello di una definizione di comodo.

Tutte le anfore ' massaliote ' dell'area campana che ho potuto prendere in considerazione provengono da necropoli, mentre manca qualsiasi dato relativo agli abitati.

A Portici un'anfora dello stesso tipo, inserita nella struttura portante di un piccolo santuario moderno, è stata pescata probabilmente al largo delle coste di Ercolano o Torre del Greco non meno di una trentina di anni fa.

La distribuzione delle anfore ' massaliote ' nell'area tra il Garigliano e il Sele risulta dunque la seguente [86]:

| | |
|---|---|
| Pontecagnano | t. 3193 |
| | t. 1184 |
| Fratte | t. 17 |
| | t. 52 |
| | t. 122 |
| | ϑ |
| | λ |
| | t. 10 |
| | t. 15 |
| | t. 27 |
| Vietri | t. 1 |
| Vico Equense | inv. 449 |
| | inv. 463 |
| Portici | almeno un esemplare |

Da tale prospetto emerge con sostanziale chiarezza che la massa si concentra nella penisola sorrentina e nelle aree immediatamente adiacenti; fa eccezione l'anfora di Portici che, recuperata in mare, non può che attestare la circolazione

[83] G. V. Gentili, ' Megara Hyblaea (Siracusa) - Rinvenimenti e reperti sporadici nella prop. della « Rasiom » e tomba arcaica in predio Vinci ' in *NSc* 1954, p. 97, fig. 21.1, proveniente dalla tomba H. G. Vallet et F. Villard, *Megara Hyblaea 2 - La Céramique archaïque*, Paris 1964, p. 84 Nr. 4, type III.

[84] L. Bernabò Brea, pp. 200-201, tav. XLI 4, 6, 7, 9.

[85] Alla nota 72 si aggiunga: Tamburello 1967, p. 310, fig. 7 a, proveniente dalla tomba 3 e p. 313, fig. 16, proveniente dalla tomba 4. Per il rinvenimento di anfore ' massaliote ' nella necropoli punica di Palermo cfr. inoltre R. Camerata Scovazza e G. Castellana, ' Palermo - Necropoli punica: Scavi 1980. Notizie preliminari ' in *Beni Culturali e Ambientali*. Sicilia, II, nr. 1-2, 1981, pp. 127-38.

[86] Le anfore provenienti dalla stessa località sono state ordinate nella tabella secondo un criterio di ordine cronologico.



di questi prodotti anche nel golfo di Napoli, mentre nulla ci dice circa la loro destinazione reale.

I 15 esemplari che ho creduto di poter inserire nel gruppo sono estremamente eterogenei. Si confrontano perfettamente solo le due anfore della tomba 3193 di Pontecagnano e quella di Vico Equense Nr. inv. 463 da un lato, e dall'altro tre anfore da Fratte (una dalla t. 122, le altre da me denominate ϑ e λ in assenza di dati relativi al contesto di provenienza e di riferimenti di scavo).

Al di là degli elementi diversificanti, alcuni aspetti si riscontrano con soddisfacente regolarità nell'intero gruppo. Una delle caratteristiche peculiari della produzione ' massaliota ' è il collo cilindrico distinto nettamente dalla spalla; il labbro è generalmente grosso e a sezione semicircolare, talvolta allungata, ottenuto ripiegando l'orlo su se stesso e ribattendolo contro il collo.

La spalla è di solito — ma non rigorosamente — ampia e bassa, arrotondata al passaggio al ventre.

Pur nella estrema variabilità delle proporzioni nelle anfore del gruppo, il ventre ha quasi sempre un profilo cuoriforme, determinato dalla forte rastremazione delle pareti più o meno tese, che dalla massima espansione — situata alla sommità del ventre o poco più giù — si congiungono rapidamente nella punta.

La punta è verticale, spesso ingrossata al fondo: l'ispessimento si presenta come una capsula innestata intorno all'ultimo centimetro o meno del puntale. Le anse sono piatte, impostate tra la parte superiore del collo e la spalla, sulla quale scendono verticalmente o con una lieve rientranza.

Al di là di queste caratteristiche generali, che tutte insieme o solo in parte si riscontrano in ciascun esemplare del gruppo, vasta è la gamma delle possibili variazioni: la spalla e l'aspetto del ventre sono gli elementi meno stabili, non tanto per le loro caratteristiche intrinseche quanto per le loro misure e per il rapporto fra queste misure, per cui si oscilla tra anfore ovoidi « piene » ed altre più slanciate (qual è il caso ad es. delle anfore dalle tombe 10 e 15 di Fratte).

Anche il labbro presenta tuttavia una variante a quarto di cerchio che compare in tre anfore da Fratte (quella della tomba 122, e ϑ e λ) le quali per il resto rientrano perfettamente nella tipologia generale del gruppo.

L'esemplare dalla tomba 1184 di Pontecagnano, infine, è l'unico caso di anfora non puntuta, caratterizzata da un piede basso e obliquo [87].

Il colore e l'aspetto dell'argilla sono variabili e non sembra possibile stabilire alcuna relazione costante tra tipi di argilla e particolari formali. La gamma delle tonalità oscilla ampiamente tra il beige (Fratte, tt. 15 e 27), il giallino (Vico Equense Nr. inv. 463; Fratte, t. 52), l'arancio (Fratte, tt. 17, 122 e ϑ; Pontecagnano, t. 3193/9, t. 1184), il rosa (Vico Equense, Nr. inv. 449; Fratte, λ; Pontecagnano, t. 3193/8), il rosso cupo (Fratte, t. 10).

L'argilla beige o giallastra risulta di solito ben levigata e uniforme, mentre quella arancione è in genere più granulosa al tatto.

La datazione dei nostri esemplari è decisamente problematica, vuoi per la confusione che esiste intorno al gruppo, e per la mancanza di classificazioni attendibili, vuoi per quella caratteristica comune a tutte le anfore commerciali che, non soggette a quel rinnovamento continuo che la moda sollecita invece nella

[87] L'appartenenza al gruppo è tuttavia confermata dalle caratteristiche del collo e del labbro (a quarto di cerchio) e da un confronto puntuale con un'anfora da Palermo: Tamburello 1966, p. 297, proveniente dalla tomba 15.

produzione di altre classi ceramiche, conservano a lungo invariato il proprio aspetto.

L'unica possibilità per una datazione resta quella di attribuire ad ogni anfora la stessa collocazione cronologica del suo contesto, con un procedimento forse rischioso ma dal quale non si può prescindere nella nostra situazione.

Purtroppo solo per 7 delle 15 anfore considerate sono noti i contesti di provenienza; i dati ad essi relativi sono raccolti nella tabella che segue:

| | | |
|---|---|---|
| Pontecagnano | | |
| T. 3193 | anfora panatenaica, kylix a figure rosse, kylix a vernice nera, 2 ciotole a vernice nera, olpetta a pittura rossa, grumo di bronzo. | II quarto V sec.? |
| T. 1184 | cratere a campana a vernice nera, kylix a vernice nera, coppetta a vernice nera, lekythos a vernice nera, olpetta a vernice nera, frr. vasetto a vernice nera, cuspide di ferro. | II metà IV sec. |
| Fratte | | |
| T. 17 | oinochoe trilobata di bucchero, stamnos di bucchero, coppetta di bucchero, kylix a vernice nera, coppetta a vernice nera, fibula di ferro. | II metà VI sec. |
| T. 10 | oinochoe trilobata d'argilla, lekane con coperchio a vernice nera. | I metà V sec. |
| T. 15 | kylix a vernice nera, coppa a vernice nera, ciotola a vernice nera. | metà V sec. |
| T. 27 | kylix a vernice nera, ciotola a vernice nera, 2 lekythoi a vernice nera, 2 olle grezze. | II metà V sec. |

Per quanto scarsi, questi dati consentono di circoscrivere il gruppo tra la seconda metà del VI sec. a.C. e la seconda metà del V, con la sola eccezione dell'anfora della tomba 1184 di Pontecagnano, il cui contesto si situa nella seconda metà del IV sec. a.C. L'anfora stessa, però, si confronta con un esemplare datato al 510-500 a.C. [88].

La stessa tabella suggerisce inoltre alcune osservazioni inerenti al costume funerario:

*a*) con l'unica eccezione della tomba 3193, non sono mai accoppiate due anfore;

*b*) nelle tombe con le anfore sono costantemente presenti elementi che rinviano al mondo del banchetto e del vino; la kylix è presente in cinque delle sei tombe, in tre casi associata con un'oinochoe ed una volta con un cratere; per questo le anfore sembrano caratterizzare esclusivamente tombe maschili.

Come ho già accennato, è opinione diffusa che le anfore ' massaliote ' venissero immesse sui mercati occidentali da agenti ionici.

Inoltre, constatata la loro frequenza negli ambiti interessati dai contatti con il mondo foceo o foceo-coloniale, si è voluto riconoscere in questi mercanti ionici dei focei [89].

[88] Cfr. nota precedente.

[89] Cfr. nota 82 a cui si aggiungano: G. Vallet, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958; F. Villard ' Céramique ionienne et céramique phocéenne en Occident ', in *ParPass* XXV 1970, pp. 108-29; M. Slaska, ' Gravisca. Le ceramiche comuni di produzione greco-orientale ', in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Napoli 1978, p. 225 e appendice pp. 227-28.



In effetti esistono buoni argomenti per ritenere che almeno una parte delle anfore attualmente comprese nella definizione di ' massaliota ' fossero distribuite da mercanti ionici.

L'ipotesi trova sostegno, ad esempio, in alcune considerazioni che autorizzano tra l'altro ad includere nell'opera di questi agenti anche la distribuzione di ceramica attica, costantemente rappresentata nei siti dai quali provengono le anfore stesse.

Infatti, buona parte della ceramica fine importata in Occidente, e in particolare le forme aperte (e quindi impilabili) e compatte (ossia non molto ingombranti o fragili), poteva effettivamente viaggiare convenientemente come complemento ad un carico composto principalmente di anfore [90].

Che alla distribuzione comune di questo materiale provvedessero poi mercanti ionici sembra dimostrato dalle conclusioni raggiunte negli ultimi anni da A. W. Johnston [91], il quale riconosce come marchi di mercanti la maggior parte delle iscrizioni in grafia ionica — che si concentrano per lo più tra il 550 e il 480 a.C. e rappresentano circa il 70% del totale — presenti sui vasi attici importati in Occidente.

Mi sembra decisamente azzardato invece, di fronte all'attuale disordine dei dati, tentare di assegnare a questi mercanti ' ionici ' una fisionomia più precisa.

Del resto, anche l'ipotesi dell'irradiamento delle anfore ' massaliote ' ad opera dei focei e da ambito foceo non risolve realmente la genericità insita nell'individuazione degli agenti di commercio come ' ionici ' perché resterebbe comunque da definire di quali focei si trattasse, così come resta da definire in quale o quali località del mondo ionico od occidentale avvenisse la produzione del vino e del suo contenitore ' massaliota '.

NORMA DI SANDRO

[90] Cfr. ad es., per quanto riferibile ad un momento molto posteriore, il modo in cui erano state ordinate per il trasporto alcune patere a vernice nera rinvenute nel carico di una nave oneraria romana: N. Lamboglia, ' La nave romana di Spargi (La Maddalena). Campagna di scavo 1958 ', in *Atti del II convegno internazionale di archeologia sottomarina*, Albenga 1958, fig. 21. Anche il relitto di Capistello trasportava un carico misto di anfore e di vasi ceramici impilati: cfr. D. Frey - D. Keith - F. Hentschel, ' L'archeologia sottomarina a grandi profondità: gli scavi di Capistello ', in *Sicilia archeologica* 39, aprile 1979, pp. 15-16.

[91] A. W. Johnston, ' Trademarks on Greek Vases ', in *Greece and Rome* XXI, 2, 1974, pp 138-52.



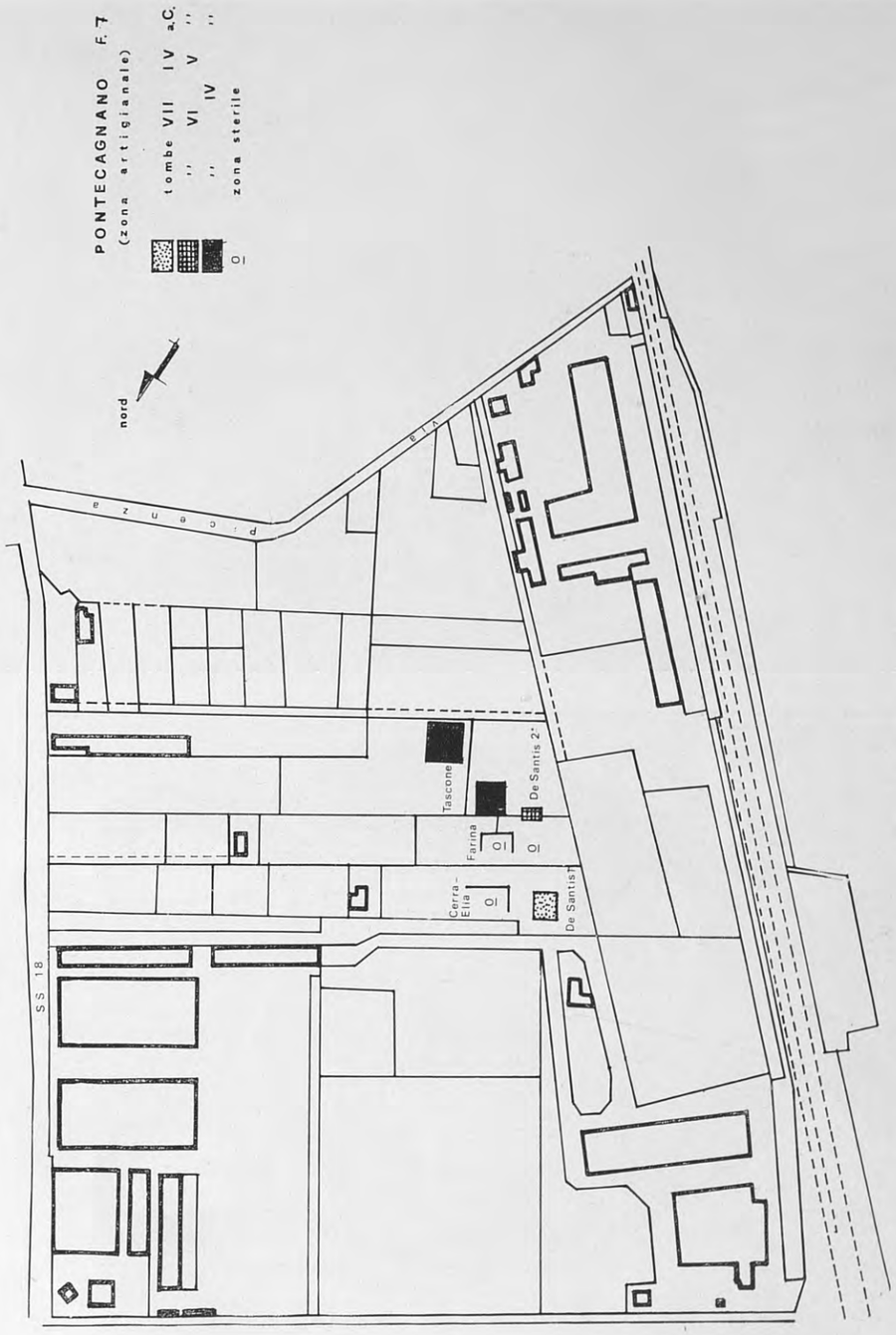
1



2

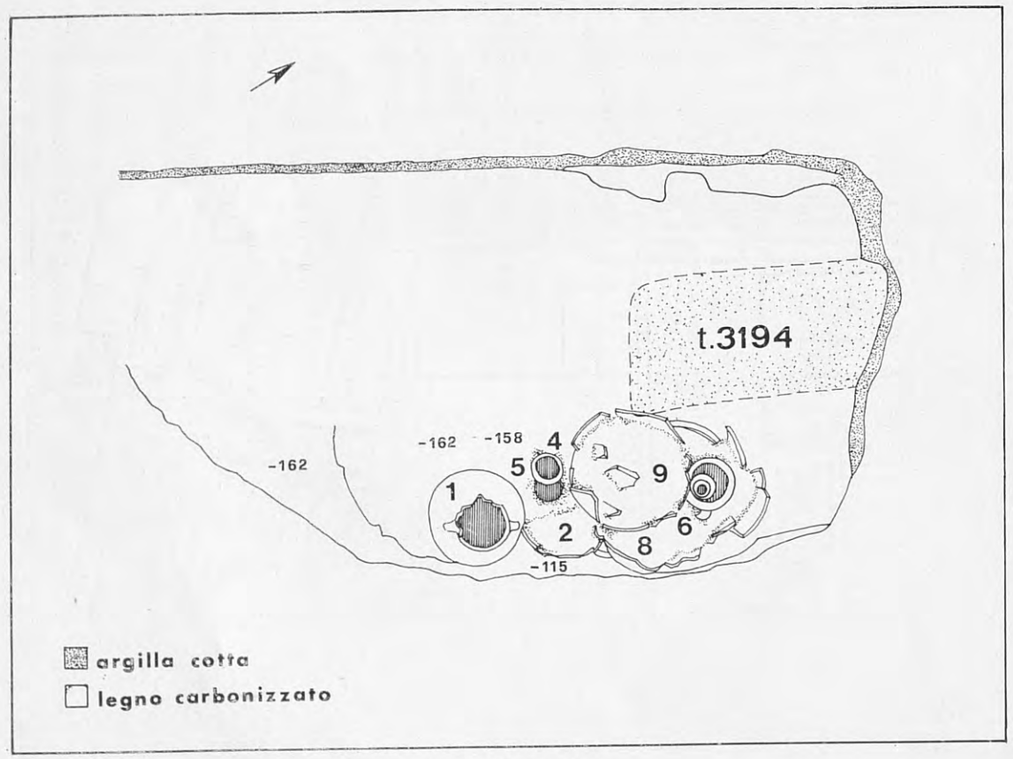
1 Cantiere di Parco del Cavallo: parete affrescata del tablino del settore Nord-Ovest.
2 Cantiere di Parco del Cavallo: pavimenti del tablino del settore Nord-Ovest.





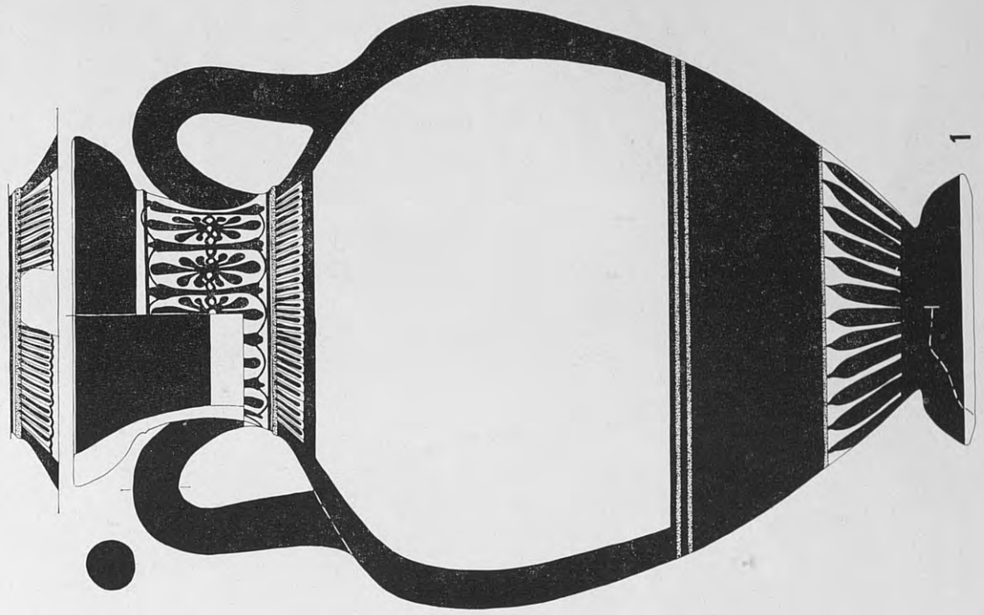

Pontecagnano: ubicazione del rinvenimento nell'ambito delle necropoli circostanti.

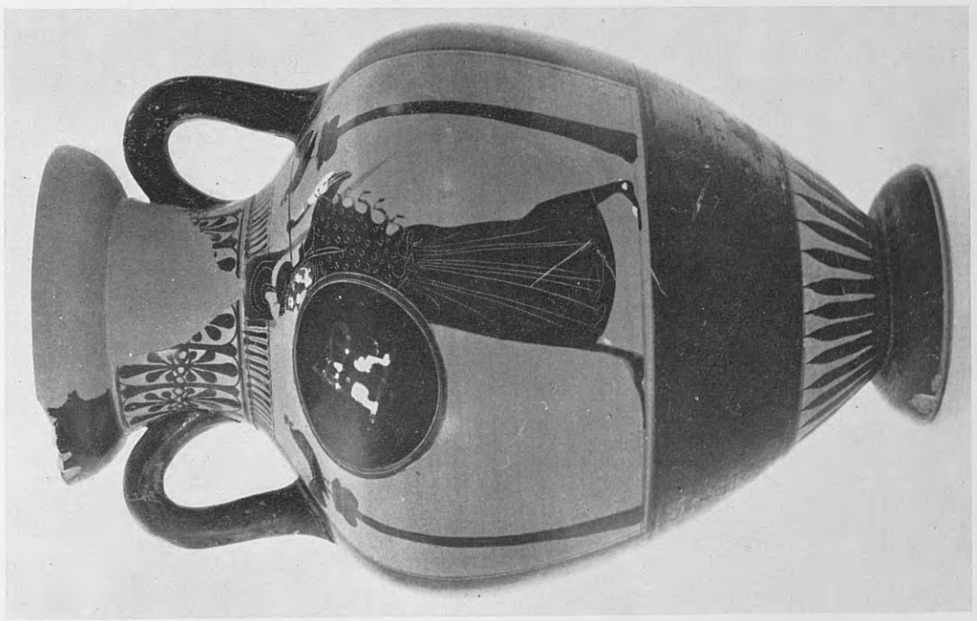



Pontecagnano: fotografia di scavo e pianta della T. 3193.







Anfora panatenaica Nr. 1 (*Rid. dis.* 1/2)



Anfora panatenaica: Athena *promachos* fra i galli (Pannello A).



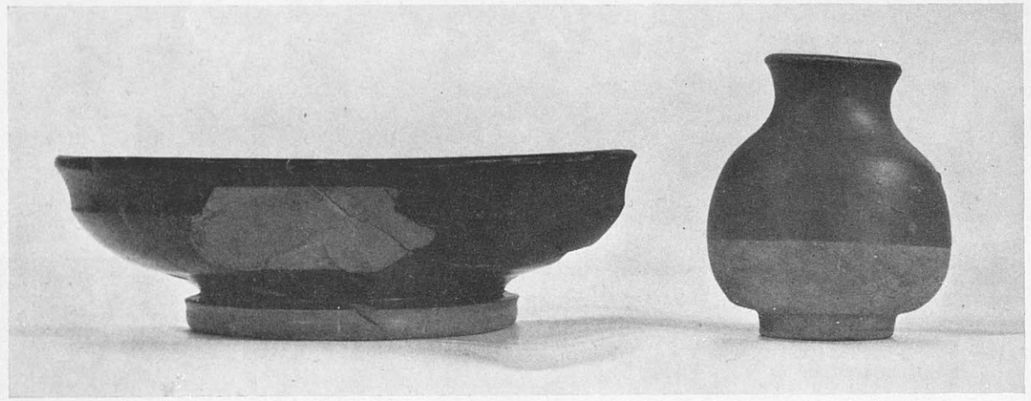




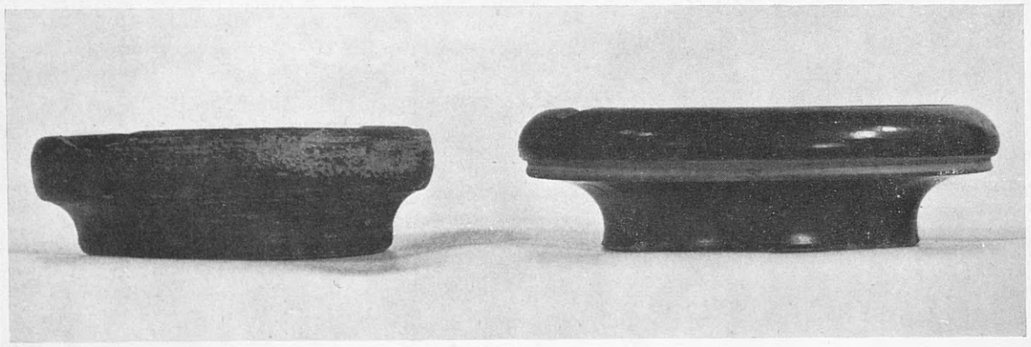
Anfora panatenaica: i due cavalieri (Pannello B).



1



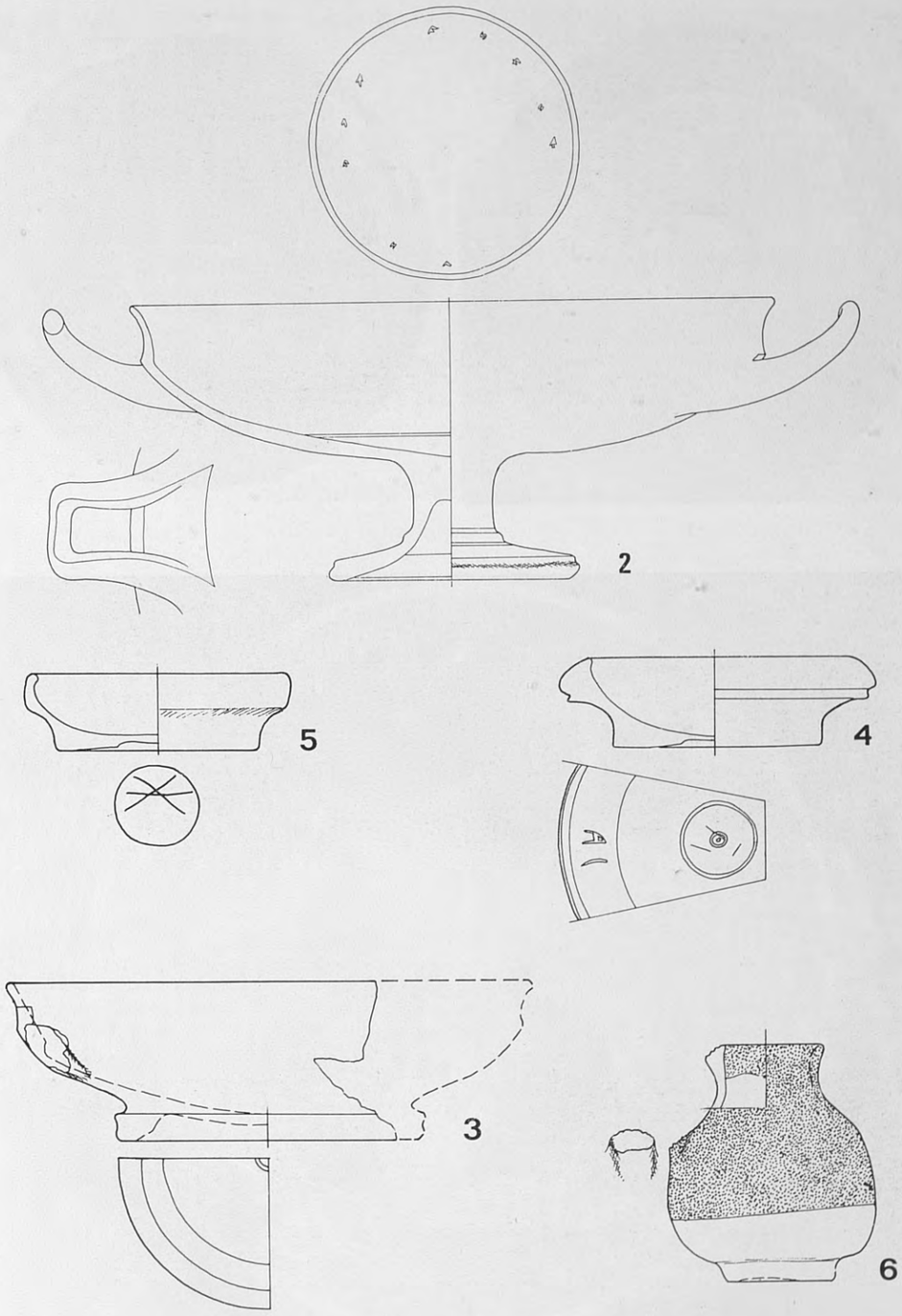
2



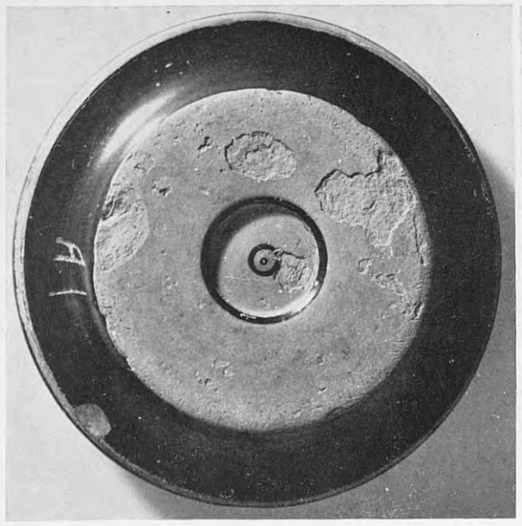
3

1 Kylix attica a figure rosse Nr. 2.
2 Kylix attica a vernice nera Nr. 3 e olpe a pittura rossa Nr. 6.
3 Ciotole a vernice nera Nr. 4 e 5.






Kylix attica a figure rosse (*Rid. dis. 1/3*); Kylix attica a vernice nera, ciotole a vernice nera, olpe a pittura rossa (*Rid. dis. 1/2*).



1



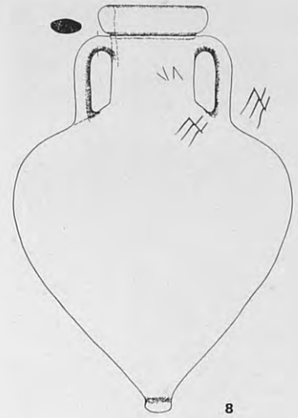
2



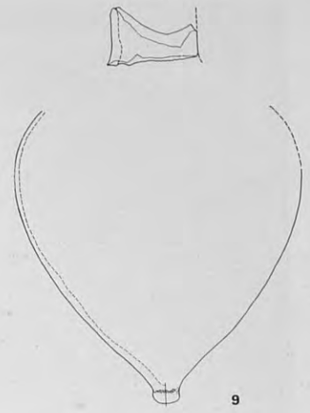
3

1 Fondo della ciotola a vernice nera Nr. 4.
2 Fondo della ciotola a vernice nera Nr. 5.
3 Tondo a figure rosse della kylix attica Nr. 2.

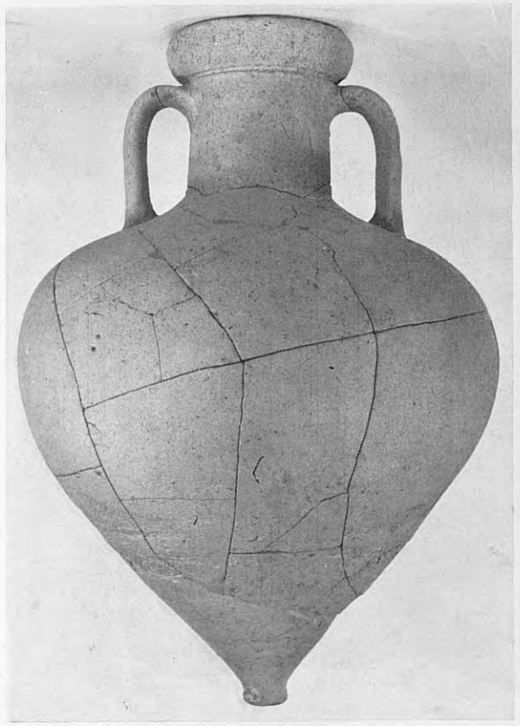




8



9

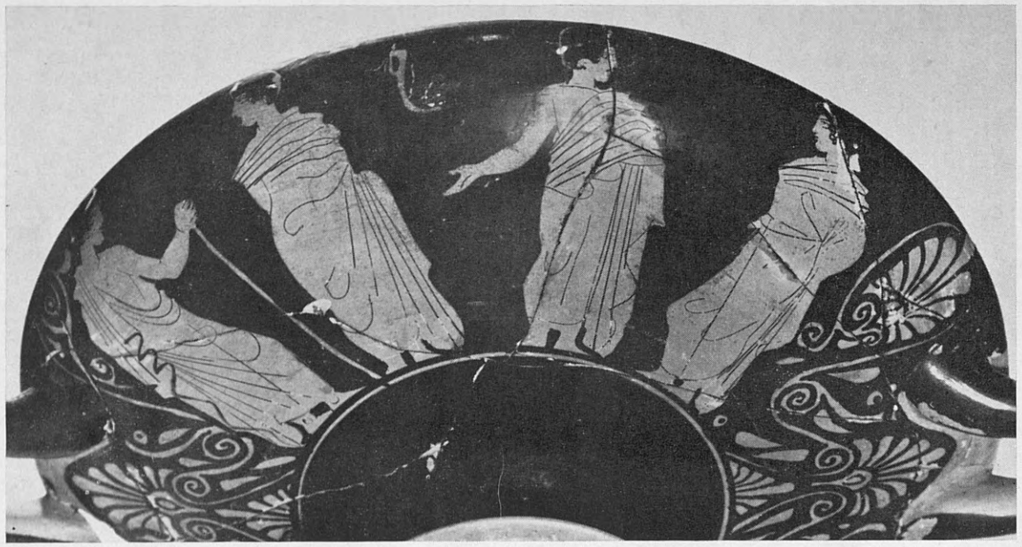


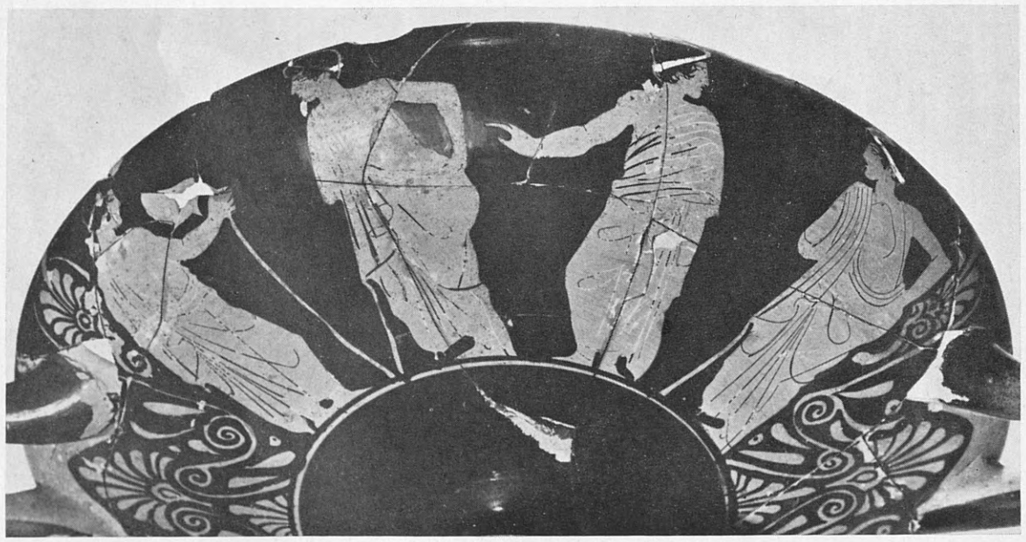
1



2

In alto. Anfore vinarie Nr. 8 e 9 (*Rid. 1/6*).
1.2 Anfora vinaria Nr. 8.





Kylix attica a figure rosse, Nr. 15: il fregio esterno.

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 6056
STUDI CLASSICI

FINITO DI STAMPARE NEL SETTEMBRE DEL MCMLXXXII
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI


ISTITUTO